

SCOUT



**PROPOSTA
EDUCATIVA**



Anno XXVI - n. 4
12 febbraio 2000 - Settimanale
Spedizione in abbonamento
postale - 45% art. 2 comma 20/b
legge 662/96 - Taxe Perçue - Tassa
Riscossa - Roma (Italia)

Di fronte alla Porta Santa  L'educazione costa
un caffè  Perché se ne vanno  Il capo testimone
del fare  Un cristiano di nome Muhammad 
C'è una "Linfa Vivace" che scorre nelle nostre unità

Sommario

Proposta educativa
Febbraio 2000

ANGELI CUSTODI

4
Che cos'è un'avventura scout? di A. Perale e P. Scudero



NESSUN DORMA

5
Perché se ne vanno di Rosa Calò e Roberto Gastaldo



POLLICE AZZURRO

8
C'è una "Linfa Vivace" che scorre nelle nostre unità
di Sergio Cametti



10
La zattera e la playstation di C. Genova e G. Giannini

12
Identikit FB di Franco Sibille

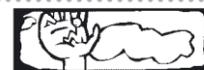
13
Perché tanti rover e scelte sulle tracce di Bernadette?
di Silvio Soldi

15
Le tecniche come risorsa educativa di S. Repaci

16
Il capo testimone di Anna Perale

CON L'AIUTO DI DIO

20
Di fronte alla Porta Santa di padre Pierluigi Sodani



24
Apostoli di gioia di Paola Dal Toso

26
Liberiamo i bambini-soldato di Paola Dal Toso

28
"Formazione a distanza" per i volontari di S. Cametti

30
L'educazione "costa" un caffè di Marina Lomunno

33
Un cristiano di nome Muhammad di don L. Sembrano

ZAPPIING

35
Il no profit della comunicazione di D. Cristoforetti



37
A Light for Hope, una luce di speranza di M.L. Celotti

39
Progetto Sorriso di Carlo Seraglio

42 Lettere & Flash / Atti ufficiali

INSERTI

Speciale settore Nautico / Campi internazionali

Colophon - Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, Agesci, Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186, Roma - tel. 06/681661, fax 06/68166236 **Indirizzo e-mail:** redpe@agesci.org
Capo redattrice: Paola Dal Toso - **In redazione:** Beppe Agosta, Matteo Bergamini, Mauro Bonomini, don Pierdomenico Di Candia, Daniela Di Donato, Giacomo Ebner, Alessandra Falcetti, Stefano Garzaro, Edoardo Lombardi Vallauri, Marina Lomunno, Ambra Paci, Ugo Pancolini, Michele Sommella, Vincenzo R. Spagnolo, Marina Testa.
Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli
In copertina: foto di Giovanni Mannino

Ci siamo districati male

Nell'articolo "Districarsi nel traffico della società complessa" pubblicato nel numero 7/1999 di "Proposta Educativa", a firma del prof. Luciano Corradini, precisiamo che il testo non è stato rivisto dall'autore, per disguidi tecnici. Ce ne scusiamo con l'autore e con lettori.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 4 febbraio 2000

«Mi piacerebbe bussare alla porta delle vostre case per dirvi: Buon Anno»

«Sul quadrante della storia scocca un'ora importante: inizia in questo momento l'anno duemila, l'anno che ci introduce in un nuovo millennio. Per i credenti è l'anno del Grande Giubileo.

Buon Anno a tutti voi, uomini e donne di ogni parte della terra! Nel varcare la soglia del nuovo anno, mi piacerebbe bussare alla porta delle vostre case per recare a ciascuno il mio augurio cordiale: Buon Anno a tutti [...]

Vi auguro un anno sereno e felice: vi accompagni la certezza che Dio ci ama. [...]

Entriamo nell'anno duemila con lo sguardo fisso al mistero dell'Incarnazione. Cristo, ieri, oggi e sempre. A Lui appartengono il tempo e i secoli.

A Lui la gloria e il potere per tutti i secoli in eterno. Amen! [...]

Buon anno a tutti.»

Allo scoccare della mezzanotte del 31 dicembre 1999, dalla finestra dello studio privato, papa Giovanni Paolo II ha rivolto al mondo questo augurio per l'inizio del Duemila.

Senza aggiungerne altre, riportiamo le parole del Santo Padre che giungono attraverso "Proposta Educativa" senza bussare alla porta o suonare il campanello, nella casa di ogni capo dell'Agesci.

E buon anno giubilare!

In ogni famiglia si festeggia il giubileo ogni venticinque anni per ricordare la celebrazione del matrimonio di mamma e papà. La stessa cosa in ogni parrocchia per ricordare l'ordinazione presbiterale del parroco.

Nella Chiesa ogni 25 anni si fa festa per la nascita di Cristo nella storia dell'uomo. La festa, quest'anno, è ancora più grande: Cristo è con noi da duemila anni. Da duemila anni ha preso la nostra carne.

Il Giubileo è, quindi, gioia: è brindare alla nascita di Cristo.

È gratitudine: è un grazie a Lui che è venuto, che viene, che verrà.

È martirio: una testimonianza quotidiana, cioè, di pellegrini che camminano sulle orme dei martiri che hanno festeggiato e festeggiano Giubileo di sangue.

È mettere a nudo il proprio essere cristiani.

È sobrietà penitenziale, rifuggendo da atteggiamenti mondani.

È capovolgimento di mentalità: cambiare totalmente criteri, metodi, ottiche, azioni.

È decisione definitiva: mettersi sulle orme del Festeggiato. Per sempre.

Egli è Colui che ancora oggi ci presenta lo stesso biglietto da visita di duemila anni fa: "Io sono la Verità".

(Mario Agnes, in "Osservatore Romano", 2/1/2000)



Elena, guida tredicenne, racconta

Che cos'è un'avventura scout?

L'avventura? Io la vivo così...

(di Anna Perale e Pippo Scudero, Capo guida e Capo scout)



foto di Matteo Bergamini

Tra i tanti messaggi d'auguri che abbiamo ricevuto, uno era davvero particolare: un racconto, scritto da una Guida di tredici anni, di nome Elena.

È la storia di una ragazzina, rimasta sola in un paese dove è passata la guerra. Della vita di prima non le è rimasto nulla e nessuno, solo un orsacchiotto che la fa sentire bambina, quando tutto sembra imporle di crescere in fretta. Il suo rifugio è un asilo abbandonato, dove la sera si riparano altri ragazzi come lei, per condividere il cibo e scaldarsi a vicenda, in un'illusione di famiglia e di protezione reciproca.

Il racconto di Elena si conclude sospeso tra dramma ed attesa, aperto ad una speranza ostinata, perché nessuna notte dura per sempre, perché la vita, comunque, continua.

Ci sono nati dentro alcuni pensieri, riflettendo sul messaggio di Elena. La sua storia è nata di ritorno da un accantonamento di reparto, un'uscita invernale come tantissime altre, nel freddo padano, con i gesti sapienti per accendere il fuoco, la condivisione del cibo che ciascuno ha procurato, lo scaldarsi a vicenda, il sonno che non arriva, l'ascolto notturno dal respiro dei compagni.

La sua storia recupera e trasforma questi ingredienti come trama per nudi pensieri.

Che cos'è un'avventura scout? Di che cosa è fatta?

C'è chi colora l'avventura di sfide virtuali o rincorre emozioni forti e inedite, immaginando ragazzi spenti ed assuefatti, in cerca di sapori attraenti solo se insoliti.

C'è chi usa l'avventura per lanciare messaggi ambientali o

sociali, attraverso ambientazioni a volte esasperate.

Nell'avventura vissuta da Elena, quella che l'ha portata a scrivere dei bambini della guerra, non c'era niente di tutto questo. Non era un'avventura estrema o di ambientazione drammatica. C'erano piuttosto il sapore della verità e l'esperienza della prova.

Vero il freddo, vero il senso di solitudine, vero il calore del fuoco, vera la forza dell'amicizia.

È questa verità che ha mosso pensieri e toccato nel profondo, che ha aperto percorsi interiori liberi e imprevedibili: per Elena la scrittura, per gli altri chissà.

È nella verità di un'esperienza forte e semplice insieme, che Elena ha trovato da sola gli stimoli per evocare, a casa, la realtà della guerra, un problema che di certo già le abitava dentro e che TV e giornali mostrano sempre oltre lo schermo. La sua personale esperienza dell'avventura le ha dato le chiavi per aprire una porta sulla storia, rielaborata a misura di ragazza, vissuta finalmente ad occhi aperti e non da spettatori, e le ha permesso di sperimentare una condivisione profonda, destinata a lasciare tracce anche domani, nel tempo delle scelte e delle azioni adulte.

L'avventura di Elena si è trasformata in scrittura. Non sappiamo, non conosciamo i percorsi interiori dei suoi compagni, degli altri ragazzi del Reparto. Ma per tutti, ciascuno a suo modo, l'avventura può essere stata occasione di crescita in direzioni spesso sorprendenti, perché possibilità di sperimentarsi liberi e protagonisti. Fidiamoci dell'avventura, allora. E fidiamoci dei ragazzi, che non smettono di sorprenderci. ■

Ogni anno il 25% dei ragazzi lascia le unità

Perché se ne vanno

Considerazioni educative emergenti dall'indagine sul calo dei censiti

(di Rosa Calò e Roberto Gastaldo, Incaricati nazionali al Metodo e agli Interventi Educativi)

Forse non tutti sanno che ogni anno il 25% dei ragazzi lascia le nostre unità.

E questo succede da un bel po' di tempo a questa parte.

Se ci soffermiamo un istante sui numeri, appare subito evidente che non si tratta di pochi ragazzi. Infatti, il 25% corrisponde ad un numero di tutto rispetto: 39.000.

Se vogliamo provare a trasformare, giocandoci un attimo, il nostro signor numero in unità (facendo un mix tra branchi, cerchi, reparti e comunità rover e scolte) ne troviamo 560, una più una meno. Se lo rapportiamo ai numeri dei censiti nelle nostre regioni, è come cancellarne 5 di media grandezza. Ogni anno.

Decisamente una situazione che fa pensare.

Naturalmente non siamo in via di estinzione, visto che per tantissimi che se ne vanno, quasi altrettanti ci chiedono di entrare.

"Ask the boy"

A fronte di questo fenomeno, meglio conosciuto in gergo come il "calo dei censiti", la scelta di campo non poteva che essere guidata dall'"ask the boy" ovvero chiediamo il perché a chi se n'è andato. Fin troppo evidente sarebbe stata la superficialità di veloci conclusioni, ottenute argomentando sulla scarsa tenuta dei ragazzi, sulla selettività della proposta scout, sull'uso improprio di

affermazioni tipo "non tutti sono fatti per lo scoutismo".

Fatta la scelta, l'ask the boy si è concretizzato, grazie ad uno studio rigoroso di carattere statistico, in un'intervista telefonica rivolta ad un ampio campione nazionale, rappresentativo di tutte le età e di tutte le provenienze geografiche e realtà territoriali.

Le regole della statistica consentono di dire che le risposte così ottenute sono la voce dei nostri 39.000, con un'attendibilità del 95%.

Evitando di riempire queste pagine di numeri, vogliamo raccontarvi le cose più importanti che i ragazzi andati via ci vogliono dire.

Chi se ne va?

Per capire quello che i ragazzi hanno da dirci è opportuno partire da qui.

Dei circa 11.000 lupetti e coccinelle, che hanno lasciato le attività l'anno scorso, il 55% ha un'età compresa tra i 10 e gli 11 anni (fine del secondo anno di branco/cerchio), il 53% dei 17.000 esploratori e guide è tra i 13 e i 14 anni (secondo e terzo anno), mentre dopo il primo anno, tra i 17 e i 18 anni, il 41% degli 11.000 rover e scolte se ne va.

Qui cadono alcuni luoghi comuni. Lo scoutismo non tende a stufare nel tempo e non sempre le età dei passaggi sono fatali. Infatti, molti dei ragazzi abbandonano al centro della vita di unità proprio quando, superati i momenti della scoperta, si trovano pronti ad accogliere il vivo della proposta scout.

Detto così forse può sembrare semplicistico ma certamente suscita corposi interrogativi.



foto di Mario Rebeschini

età

luoghi comuni

5

verità

chiavi

percorsi interiori

4

la storia



foto di Valeria Lodi



gati su cosa loro piaccia di più, non esitano ad individuare nelle attività fuori sede le esperienze più belle: campi e uscite per l'83% dei lupetti e coccinelle, l'88% degli esploratori e guide il 73% dei rover e scolte.

Una grande conferma del gradimento della vita all'aperto, della strada, dell'avventura, della scoperta della natura e del creato. Una voglia matta di aria sempre nuova, di impresa, di divertimento, di vivere esperienze vere, di giocare sul campo. Gran bella cosa, peccato che...

Il 28% dei lupetti e coccinelle non abbia mai fatto un'uscita con pernottamento ed il 47% sia andato in caccia una volta ogni tanto; il 53% degli esploratori e guide abbia pernottato saltuariamente come il 54% dei rover e scolte. Inoltre, il 29% degli esploratori e delle guide non ha mai fatto un'uscita di squadriglia e solo il 50% dei rover e scolte dichiara di aver vissuto la route estiva. È opportuno inserire qui le voci dei 3800 rover e scolte (34%) che affermano di non aver mai fatto servizio.

Riteniamo che cominci a delinearsi uno scenario decisamente chiaro. Ma andiamo avanti. Ad ulteriore conferma che piace lo specifico dello scouting, quell'imparare facendo che ci contraddistingue, i ragazzi sono decisi nel sostenere che le specialità e le tecniche sono tra quelle cose, ritenute utili, che hanno imparato: 42% lupetti e coccinelle, 40% esploratori e guide, 30% rover e scolte.

Ci viene naturale, a questo

vita all'aperto

vita comunitaria

rapporto capo/ragazzo

specialità e tecniche

punto, coniugare la noia delle attività in sede e la sporadicità delle esperienze (sebbene graditissime) di vita all'aperto con i troppi impegni che sovente sono causa di abbandono.

Se l'impegno scout fosse più accattivante e maggiormente vissuto all'insegna dello scouting (fuori dalle quattro mura, per esempio), sarebbe valutato con peso diverso? Siamo convinti di sì.

Ritornando ai ragazzi, in tema di comunità, si esprimono in modo positivo. La vita comunitaria non crea grandi problemi, non viene considerata tra i motivi della fuoriuscita e quando viene citata, è sempre in forma costruttiva. Anche sulla relazione educativa, il rapporto capo/ragazzo, il giudizio prevalente è quello di aver avuto a fianco capi disponibili, attenti e sensibili ai bisogni. Solo i rover e scolte, nella misura del 25%, hanno espresso un parere non positivo sul comportamento dei propri capi, caratterizzandoli come rigidi e tendenti al decisionismo, quasi fossero insicuri di sé e del loro ruolo.

Torneresti?

A definitiva conferma che non è lo scouting in sé a non essere apprezzato, neppure da chi sceglie di lasciarlo, in molti hanno risposto positivamente. Quando è stato chiesto ai ragazzi se, cambiato ciò che non è gradito, sarebbero disposti a rientrare, la risposta "sicuramente sì" è stata scelta dal 19% dei lupetti e coccinelle, dal 33% degli esploratori e guide e dal 41% dei rover e scolte. Vale a dire tra i 12.000 e i 13.000.

Cosa c'è da cambiare?

Doveroso chiederselo alla fine della nostra ricerca sui motivi dell'abbandono. E di nuovo riteniamo cosa preziosa l'atteggiamento dell'"ask the boy". I ragazzi ci chiedono con grande chiarezza non di cambiare lo scouting, ma di farlo tornare alla sua essenza di praticità e concretezza, del divertirsi facendo, del gioco come forma creativa di apprendimento, della fantasia nel progettare insieme, dell'avventura come dimensione di vita, della

vita all'aperto come esperienza insostituibile. In altre parole, una proposta educativa costruita sul fare, sull'entusiasmo delle scoperte, sulla gioia dello stare insieme e sulla concretezza dei passi. E allora, l'attenzione di noi capi non può più essere solo posta sulle cose da fare ma anche sul come farle: sui retroscena vissuti dello scouting, sull'"I care" del nostro essere educatori e sul fatto che siamo tutti, grandi e piccoli, coinvolti in un magnifico Grande Gioco. ■

come farle



foto di Martina Tonazzo

6

Perché?

«Perché mi annoiavo...» è stata la risposta più gettonata. L'86% (se fate un semplice calcolo vedrete che numeri...) cambierebbe le riunioni perché non divertenti. E le attività in tana/sede rappresentano la quotidianità, l'incontrarsi, il porre le basi (progettuali) per i momenti più importanti che saranno vissuti all'aperto. E questo ci pare allarmante. Non c'è dubbio. La mancanza di divertimento e la conseguente noia in molte attività, dove la ripetitività fa la parte del leone, stufano i ragazzi. Su questo, loro sono tutti d'accordo. C'è puzza di routine nelle cose che facciamo?

«Perché avevo altri impegni...» è stata una risposta molto comune. L'altro grande motivo di abban-

dono, come tutti sospettavamo, risiede nelle altre attività che i ragazzi svolgono fuori dello scouting: la scuola e lo studio, lo sport e, per i rover e scolte, il servizio militare e l'emigrazione universitaria, cresciuta negli ultimi anni in relazione all'aumentato tasso di scolarità dei giovani. Si tratta di una fuga dallo scouting o della difficoltà a coniugare le attività associative, sicuramente impegnative sia in tempo che in energie, con le altre esigenze di vita quotidiana? Dobbiamo pensare di trasformarci in qualcosa di altro e, magari, ridurre l'impegno che chiediamo ai ragazzi? Assolutamente no. I ragazzi ci confermano che lo scouting piace e molto.

Quegli stessi ragazzi che, interro-

riunioni

noia

7



Le basi scout aprono agli esterni

C'è una "Linfa Vivace" che scorre nelle nostre unità



Un'occasione per un'impresa, per rilanciare competenze e progettualità, per una collaborazione con il territorio

(di Sergio Cametti, referente per il progetto "Linfa Vivace")

attività tipiche

L'esperienza del progetto Murst (Ministero dell'università ricerca scientifica e tecnologica) degli scorsi anni ha dato l'opportunità a più di tremila ragazzi non scout di sperimentare e documentare attività tipiche dello scoutismo. Di cosa si è trattato?

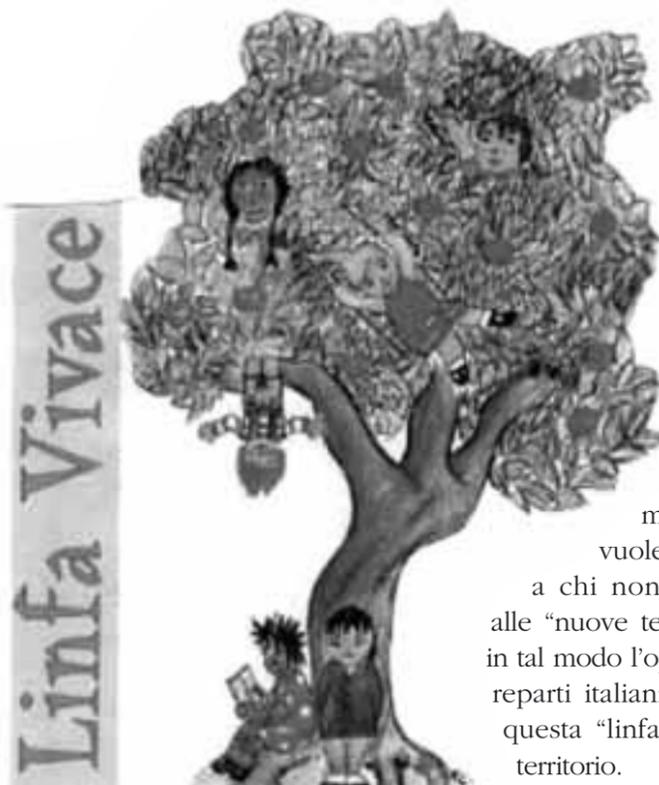
Il Ministero della Ricerca scientifica e tecnologica ci aveva chiesto di aprire alcune nostre basi scout alle scuole,

per progettare insieme ai professori un percorso didattico da realizzare e verificare con loro, e direttamente con i ragazzi. Inoltre, ci ha fornito i mezzi e le attrezzature ora diventate patrimonio delle basi, e, quindi, dell'associazione. Infatti, stiamo continuando ad utilizzarle per i nostri campi dei settori specializzazioni e nautici.

Nel 2000 intendiamo, però, "allargare il giro", quasi in un "Giubileo di Accoglienza", in cui molte guide ed esploratori

possano agire da protagonisti, gemellando una delle loro squadriglie con una classe della scuola più vicina.

Il progetto è documentato già da qualche mese nel sito web dell'Agesci, ma quest'articolo vuole spiegarlo anche a chi non abbia l'accesso alle "nuove tecnologie", e dare in tal modo l'opportunità a tutti i reparti italiani di fare scorrere questa "linfa" anche nel loro territorio.



Si tratta di interpretare le suggestioni di un'immagine, che il logo del progetto esprime bene: l'albero (dello scoutismo) dà frutti (ragazze e ragazzi in gamba e competenti) grazie al fluire della linfa, dal tronco, ai rami, alle foglie (passaggio delle nozioni, sperimentazione, realizzazioni) reso possibile da radici vitali (i capi, i settori di servizio e di opportunità associative) ben radicate nel terreno (l'ambiente in cui si vive, la presenza di persone competenti interne ed esterne che ci aiutano a "leggerlo" ed a "viverlo") da cui trarre le sostanze essenziali per vivere, per produrre clorofilla ed ossigeno, quindi, altra vita per sé e per gli altri.

Per tradurre in pratica queste suggestioni, le nostre basi associative hanno cominciato ad attrezzarsi per proporre attività, tipiche e specifiche dell'ambiente in cui sono immerse, avvalendosi di "master", esperti al servizio dei partecipanti ai campi, che normalmente si svolgono durante l'estate.

Nel caso di "Linfa Vivace" la realizzazione avrà luogo nella terza settimana di marzo, in concomitanza con la "Settimana nazionale della cultura scientifica e tecnologica". Così, i ragazzi delle scuole saranno presenti nei giorni feriali, perché per loro si tratta di una vera e propria attività didattico-formativa. Nel caso dei reparti e delle squadriglie che intendano partecipare sono disponibili gli stessi giorni, se i nostri ragazzi riescono ad organizzarsi con gli insegnanti delle loro scuole; ad ogni modo, i referenti di base saranno disponibili ad aprire anche nei fine settimana precedenti e seguenti. Le due possibi-

un'immagine

occasione

basi associative

ragazzi delle scuole

lità (insieme alle scuole di appartenenza, integrati in esse e, quindi, con una presenza paritetica, o inserendo altri ragazzi non scout nel fine settimana, e con una funzione trainante nei loro confronti) hanno vantaggi diversi, ma ambedue peculiari, di cui, comunque, la fase di progettazione insieme è la più importante.

Cosa aspettiamo, allora, per far fluire la linfa anche noi? Facciamo sì che questo progetto sia l'occasione di un'impresa, di un rilancio della competenza e della progettualità, di una collaborazione con altri ragazzi non scout (ricordiamoci che questo lavorare insieme è in grado di caratterizzare meglio le squadriglie, rendendone ogni elemento un protagonista, ma nello stesso tempo facendone sentire tutti i membri un tutt'uno) e, perché no? Per noi capi sia l'occasione di un migliore servizio al territorio. ■



foto di Martina Tonazzo

Nel sito Agesci ci sono l'elenco delle attività realizzate lo scorso anno e, aggiornato continuamente, il programma di quest'anno base per base ([http://www.agesci.org/Novità/Linfa Vivace](http://www.agesci.org/Novità/Linfa_Vivace))



Cantiere nazionale di branca Rover/Scolte presso il Monastero di Bose

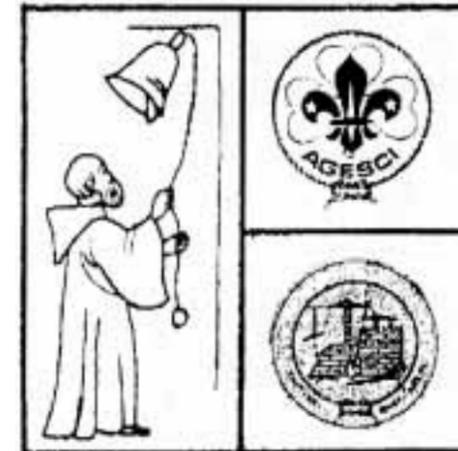


Sabato 10 e domenica 11 giugno 2000 - Pentecoste

I fratelli e le sorelle del Monastero di Bose offrono a tutti i capi di branca rover e scolte impegnati nell'organizzazione di cantieri, Rosea, work shops o semplicemente interessati, la possibilità di vivere un momento di confronto e di scambio fraterno sulla realtà cantieri Rover / Scolte, arricchito dalla condivisione di alcuni momenti forti di vita comunitaria.

L'incontro prevede la partecipazione massima di 50 persone. La Comunità di Bose è disponibile ad accogliere chi lo desiderasse dalla sera di venerdì 9 giugno alla mattina del 12 giugno.

È indispensabile prenotarsi al più presto (max entro la fine di aprile 2000) rivolgendosi a Raffaele Bottone tel. **0125/46096**, la sera dopo le 20.30, inviando un fax **0125/44612**, oppure via e-mail: **edis@eponet.it**. Il programma dell'incontro con le notizie logistiche sarà inviato entro maggio 2000 agli iscritti.



Sai leggere a prima vista questo spartito? Suoni uno strumento da orchestra sinfonica (archi, legni, ottoni...)? Cerchiamo musicisti per formare l'orchestra della grande veglia scout che si terrà a Roma, in occasione della Giornata mondiale della gioventù, il 17 agosto prossimo. L'impegno richiesto, comprendente le prove, va dal 10 al 17 agosto. Se siete scout e buoni musicisti, prendete al volo questa occasione per essere protagonisti di un grande evento. Le adesioni vanno comunicate a Renato, Segreteria centrale Agesci, tel. 06/681661, entro il 31 marzo prossimo.



La zattera e la playstation

10

Un reparto dal passato avventuroso si sta spegnendo d'inedia. Due capi nuovi di fronte alla grande paura

(di Claudio Genova e Giorgia Giannini)

Questa potrebbe sembrare una storia di capi. È, invece, una storia di ragazzi e ragazze, di un reparto.

Due comunità capi - che chiameremo Pappa e Ciccìa - si uniscono per affrontare una situazione di crisi, mettendo in comune i propri progetti educativi e costruendo degli staff di unità con capi provenienti da entrambi i gruppi.

Lui, il caporeparto, poco più che ventenne, ha alle spalle un anno di capo unità nel gruppo Pappa, e tanti dubbi in testa. Il gruppo Pappa ha una lunga storia, con quasi ottant'anni di servizio in una delle zone più ricche della

città. Niente droga, niente dissesti urbanistici o famiglie disastrose: un angolo perbene ai piedi della collina. Sembra il paradiso, ma non lo è. I ragazzi fuggono la proposta di essenzialità dello scautismo: le "vasche" in centro, i pomeriggi in cremeria, gli scooter, la playstation sono esche che attirano molto di più.

Lei arriva, invece, da Ciccìa, un gruppo più eterogeneo, dove si può incontrare ogni tipo di soggetto e qualunque genere di esperienza. Lei è fresca di partenza. Le tocca fare la caporeparto in un'unità completamente sconosciuta, con un capo reparto che le è ancora più oscuro.

I due capi, per iniziare, decidono di trovarsi una sera di settembre nella birreria ufficiale del clan, quella il cui numero è incluso nella catena telefonica.

- Che facciamo quest'anno?

- Qualcosa di travolgente. Altrimenti non vale la pena di cominciare.

- L'esca deve essere una di quelle che i ragazzi e le ragazze non possano dimenticare. Che si prolunghi nel tempo. Che non si bruci nel giro di un'unica impresa.

- A me piace l'acqua.

- Anche a me.

- E se questo fosse un anno nautico?

- Ma al reparto piacerà? C'è il rischio che si vedano imporre la proposta e che la rifiutino. Il consiglio capi non si sentirà tagliato fuori?

protagonisti

esca

progetto

- È vero. Dobbiamo fare attenzione. A noi, però, spetta il compito di lanciare bene l'esca. Se i ragazzi e le ragazze abbocheranno, comunque, saranno loro i protagonisti. Il lancio, l'ideazione dell'impresa e tutto il resto lo faranno loro, mica noi.

L'idea dell'acqua, per un reparto di città, fu un'esca che funzionò. La novità fece più presa di una playstation, e assunse la forma della zattera. Iniziò all'istante un grande autofinanziamento.

Subito dopo, un mese di preparazione in piscina, attività di astronomia, esplorazione, topografia; infine, mano ai materiali.

Non una zattera soltanto, ma una per squadriglia, più una quinta per lo staff. Il progetto le immaginò ampie e solide, che potessero navigare sul lago trasportando tutta la squadriglia, ma soprattutto che fossero utilizzabili anche negli anni a venire.

Da marzo a maggio non si fece altro che tagliare assi, verniciare e imbullonare. Il campo estivo vide puntuali le squadriglie montare gli alberi e issare le vele. Tutto andò liscio, e a fine

campo si festeggiò il successo di una grande impresa, completamente nuova per quel reparto.

L'obiettivo dei capi, però, non era soltanto quello di suggerire un'impresa nuova: lo staff, infatti, sfruttò tutte le attività connesse alla costruzione delle zattere per offrire ai ragazzi un grande numero di spunti per imprese collaterali, regalando una serie di pillole di attività derivate dalla nautica.

All'inizio dell'impresa, le competenze necessarie erano insufficienti sia da parte dei ragazzi sia dello staff. Il reparto partecipò allora in massa ai campi di specializzazione; per quanto riguarda lo staff, i capi si affidarono alle sapienti mani del responsabile nautico della loro regione che, a tappe forzate, li rese esperti della teoria della navigazione e della pratica marinara.

Ora è passato un anno, ed è di nuovo autunno. I due capireparto sono davanti alla solita birreria, fanno bilanci e progettano il futuro con molta meno ansia rispetto alla stagione passata. Guardano indietro, e ridono



11

della loro grande paura.

È presto per dire se gli effetti di quell'esca dureranno a lungo nel tempo. In reparto, in ogni caso, c'è serenità; se ne sono andati soltanto in due (ma si trattava di "casi clinici", già in procinto di fuggire l'anno precedente), e questa è un'ottima media di turnover rispetto alle abitudini passate.

- Più c'è continuità, meglio funziona l'esca. Un sentiero che si interrompe fa perdere il senso del cammino. Non puoi presentare l'avventura a dispense ai ragazzi e alle ragazze.

- Ma l'avventura con loro funziona sempre?

- Di certo non funziona quando non è adatta a loro. Quando non è come loro la vogliono.

- È proprio tutta questione di esca.

- Eh sì. ■



situazione di crisi

continuità

avventura



Identikit FB

Conosciuti dai più come "quelli che vanno a Lourdes", i Foulards Blancs offrono in realtà occasioni di servizio dovunque vi siano persone che soffrono

(di Franco Sibille)

A tutti è capitato almeno una volta di imbattersi nei Foulards Blancs. Qualcuno, che ne sa più di altri, potrà dirvi che si tratta di "quelli che vanno sempre a Lourdes". Sarà forse grazie a tale voce che, a primavera inoltrata, parecchi capi clan alle prese con l'organizzazione della route estiva si muovono alla disperata ricerca del soccorso di qualche Foulards Blancs. Ma cerchiamo, dunque, di capire meglio chi sono e che cosa fanno questi personaggi.

La Comunità Italiana Foulards Blancs è formata sia da persone dell'Agesci sia da adulti scout del Masci, e accoglie tutti gli scout che scelgono di impegnare la loro vita nel servizio agli ammalati e nell'educare i giovani a servire quanti vivono nella sofferenza, secondo lo spirito dell'Hospitalité Notre Dame de Lourdes. La Comunità riunisce, quindi, rover, scolte, capi, adulti scout e assistenti che, in aggiunta alla propria scelta vocazionale di servizio educativo (Agesci) o di servizio socia-

le (Masci), decidono di impegnarsi nel servizio alla sofferenza attraverso un cammino spirituale, di testimonianza della carità e di formazione permanente.

La Comunità ha una propria "carta" di riferimento e un regolamento; è parte della Comunità Internazionale Foulards Blancs e, all'interno dell'Agesci, si coordina per le sue iniziative con i responsabili al Metodo (e attraverso di loro agli incaricati della branca Rover / Scolte).

La storia dei Foulards Blancs è antica quanto lo scoutismo, ed è profondamente legata a Lourdes, ai messaggi che la Madonna lasciò a Bernadette durante le apparizioni del 1858 e alla testimonianza di quella piccola - ma grande - santa.

"L'immensa debolezza dell'uomo sofferente e dell'infermo è un

richiamo costante alla dedizione e alla carità, e i rover, fedeli alla loro Promessa, si sentono di rispondervi". Nel 1926, in Francia, nasce il Clan Lourdes 1 des Hospitaliers de Notre Dame de Lourdes, per il servizio ai malati, e viene adottato il fazzolettone (il foulard, appunto) bianco. Dopo la seconda guerra mondiale si favorisce l'apertura a scout provenienti da altre nazioni, moltiplicando quindi i Foulards Blancs tra le associazioni scout europee.

Il movimento si diffonde attraverso pellegrinaggi e campi a Lourdes e, nel 1958, in Italia nasce il Clan nazionale FB che, nel 1972, diventa Comunità Italiana Foulards Blancs. Questa è riconosciuta dall'Hospitalité Notre Dame de Lourdes, la confraternita religiosa istituita dal vescovo locale per l'animazione e la gestione

del più grande luogo di pellegrinaggio mariano del mondo.

Oggi i Foulards Blancs italiani sono circa cinquecento, presenti in tutte le regioni. Analoghe comunità esistono in quasi tutti i paesi europei, legate da uno spirito comune di servizio agli ammalati in tutti i santuari mariani (non soltanto Lourdes, ma anche Fatima, Banneux, Loreto ecc.). La Comunità Italiana è animata da due responsabili nazionali che, con la loro pattuglia, coordinano la vita della Comunità e la rappresentano presso le varie istituzioni civili e religiose, le associazioni scout, le organizzazioni di pellegrinaggi.

In ambito nazionale, la Comunità organizza cantieri, workshop e route di servizio, pellegrinaggi e campi di spiritualità e di servizio a Lourdes e altrove; a ciò si aggiungono ulteriori proposte educative rivolte ai rover e alle

scolte nello stile della branca Rover / Scolte. Per alcuni eventi, come ad esempio il "treno scuola" (un pellegrinaggio di ammalati che ha anche finalità educative per rover e scolte), la Comunità collabora con l'Opera pellegrinaggi Foulards Blancs, un'organizzazione autonoma ma parallela che si dedica specificamente all'organizzazione e alla gestione dei pellegrinaggi.

In questi ultimi anni la Comunità ha maturato più profondamente la finalità di educare i giovani, e in particolare gli scout, al servizio di chi soffre. I Foulards Blancs, infatti, si impegnano anche in attività di educazione e di formazione a clan e noviziati che vanno a Lourdes, o che sono, comunque, interessati a esperienze di servizio con gli handicappati, i malati e con chiunque sia sofferente. ■

Lourdes

carta

storia

fazzolettone bianco

comunità italiana

pellegrinaggio

servizio

12



nella foto: Foulards Bianchi in attività in Veneto

13

Perché tanti rover e scolte sulle tracce di Bernadette?



Un fenomeno momentaneo o la ricerca di una nuova dimensione di servizio extra associativo

(di Silvio Soldi, Responsabile nazionale Foulards Bianchi)

Quest'anno, in più di mille rover e scolte hanno vissuto l'esperienza di Lourdes. È un numero che negli ultimi anni è andato aumentando, a testimonianza di un sempre maggiore interesse verso questa "particolare" esperienza di servizio.

Il settore Foulards Bianchi non può fare a meno di interrogarsi su tale fenomeno, che riveste

un'importanza da non sottovalutare nella crescita educativa dei ragazzi. Nella società odierna, dove sembra che il qualunquismo, l'egoismo, l'intolleranza e la mancanza di rapporti sociali abbiano preso il sopravvento, appare alquanto anomalo e strano che ci sia ancora la voglia e la ricerca da parte dei ragazzi di contatti umani vissuti attraverso

un'esperienza che basa tutto sull'accoglienza, sull'incontro e sull'ascolto. Penso che tutto ciò rappresenti un segnale forte che in questo momento storico dovrebbe far riflettere noi educatori e sul quale dobbiamo concentrare la nostra attenzione per gli anni a venire.

Analizzando il fenomeno, da parte dei ragazzi emerge il bisogno e la ricerca di confrontarsi con un mondo, quale quello della sofferenza, dell'handicap e del disagio, che apparentemente sembra essere lontano dalla loro realtà, ma che al termine dell'esperienza vissuta a Lourdes si rivela drammaticamente vicino e tangibile nella loro vita d'ogni giorno. Scoprire che alla porta accanto vive una persona anzia-

maggiore interesse

fenomeno

vita d'ogni giorno



nella foto: i partecipanti al laboratorio per rover e scotte gestito dai Foulards Bianchi in ottobre



Sarà il luogo che aiuta o c'è anche qui la voglia di riscoprire quella spiritualità che nella vita d'ogni giorno è letteralmente calpestata da mille stereotipi e falsi miti? La risposta, secondo me, la danno direttamente i ragazzi con il loro impegno, l'entusiasmo e la gioia che traspare dai loro volti al termine delle fatiche di un pellegrinaggio o di una route di servizio a Lourdes.

14 **riflessioni**
na sola, accorgersi che entrare in un locale pubblico con una carrozzina è un'impresa quasi impossibile, capire il dramma di chi vive tutto l'anno all'interno di un istituto, sono solo alcune delle tante riflessioni che ho sentito dai ragazzi al termine di un pellegrinaggio.

Anche i rapporti che nascono, fatti di condivisione, di confronto, di dialogo o semplicemente di una partita a carte o di una canzone suonata con la chitarra sulla prateria davanti alla grotta, segnano profondamente i ragazzi, senza dimenticare che tutto ciò lo vivono di comunità (clan).

15 **spiritualità**
Un altro segnale molto importante che scaturisce dall'esperienza a Lourdes è la riscoperta della spiritualità e della preghiera. Ho visto molti ragazzi recitare il rosario o fare una via crucis con un'intensità ed una partecipazione tale che sono rimasto meravigliato ed anche stupito. Sarà il luogo che

aiuta o c'è anche qui la voglia di riscoprire quella spiritualità che nella vita d'ogni giorno è letteralmente calpestata da mille stereotipi e falsi miti? La risposta, secondo me, la danno direttamente i ragazzi con il loro impegno, l'entusiasmo e la gioia che traspare dai loro volti al termine delle fatiche di un pellegrinaggio o di una route di servizio a Lourdes.

È un patrimonio che non dobbiamo farci sfuggire ed è nostro dovere di capi preparare al meglio quest'esperienza di servizio, cercando di arrivare a Lourdes attraverso un cammino organizzato, per consentire ai ragazzi di coglierne appieno il messaggio.

Per questo motivo, invito tutti i capi clan che hanno in programma di portare i ragazzi a Lourdes, di mettersi in contatto, attraverso le segreterie regionali, con le rispettive comunità di Foulards Bianchi, per poter impostare

insieme un idoneo cammino di preparazione.

16 **servizio**
Forse siamo di fronte alla ricerca da parte dei ragazzi di una nuova dimensione di servizio extra associativo, dovuta, a mio parere, al fallimento, in questi ultimi anni, della proposta del servizio extra. Come capi, abbiamo posto poca attenzione sul valore educativo che un servizio del genere poteva avere e ciò ha portato, di fatto, al "parcheggio" dei ragazzi in strutture che non consentivano di maturare alcun tipo d'esperienza. Vale sicuramente la pena, visto ciò che accade a Lourdes, recuperare questa proposta del servizio extra, individuando attentamente sul territorio quelle realtà dove il ragazzo può rendersi utile e vivere un forte momento di crescita personale.

17 **territorio**
L'augurio per il nuovo millennio è quello di vedere a Lourdes, ma soprattutto nella vita d'ogni giorno, sempre più. ■

Le tecniche come risorsa educativa

Le convinzioni dei capi e le modalità di trasmissione ai ragazzi

(di Sandro Repaci, Incaricato nazionale al settore Specializzazioni)

18 **valore**
Tra le similitudini che nell'Agesci si usano per sintetizzare la figura del capo, una tra le più efficaci è quella del testimone: una persona capace sia di "predicare" sia di "razzolare" bene, rendendo, appunto, nel quotidiano della sua vita testimonianza delle cose che dice e dei valori in cui crede.

È una cosa difficile e faticosa: ma non c'è migliore strumento per indicare la strada da percorrere ai ragazzi. Tant'è che la stessa testimonianza finisce per divenire essa stessa un valore. Agli adulti che svolgono un servizio educativo si chiede anzitutto di essere testimoni di fronte ai ragazzi, di tutti quei valori racchiusi nella Legge e nella Promessa.

Testimoni, cioè, di fede, legalità, tolleranza, responsabilità, libertà, essenzialità, coraggio...

19 **metodo attivo**
Ma c'è anche un'altra testimonianza che un capo dovrebbe rendere di fronte ai ragazzi: la testimonianza del "fare". Lo scautismo è un metodo attivo, basato sull'interdipendenza fra pensiero e azione della quale parla il Patto associativo. È l'imparare facendo che B.-P. ha privilegiato nella sua intuizione pedagogica. Ed è per questo che, mutuandole da vari ambienti, egli ha messo al centro delle attività scout una serie di tecniche, la maggior parte delle quali ancora oggi praticate, soprattutto nella vita all'aperto, dalle unità scout.

Ma oggi i capi ritengono le tecniche scout una risorsa educativa, un "facilitatore" cioè del loro lavoro, e non un necessario, magari un po' noioso optional per definire "scout" i ragazzi che vengono affidati loro? Quanti capi ritengono la conoscenza e l'approfondimento della pionieristica, dell'animazione espressiva, della topografia e di tante altre tecniche una parte importante della loro formazione di educatori scout e non roba per impallinati? Quanti sono i capi che, mettendo a disposizione dei ragazzi le proprie competenze tecniche, rendono ai ragazzi anche la "testimonianza del fare"?

Non vi è dubbio che una serie di fattori, come la progressiva "estraneità" della natura, o i boschi sempre più lontani e "recintati", abbiano sicuramente contribuito a una

20 **reflessione**
"I capi testimoni del fare"

è il tema del convegno nazionale

delle Specializzazioni, tenutosi

il 13-14 novembre 1999 con

la partecipazione di Anna Perale.

Nelle pagine che seguono riportiamo

il testo del suo intervento. ■

progressiva diminuzione delle competenze tecniche nei capi. Con la conseguente banalizzazione delle attività e l'instaurarsi di un circolo vizioso per il quale molte attività che richiedono competenze anche minime ma ben definite, oggi non si fanno perché ritenute "pericolose". È la scorciatoia dell'abbassamento della qualità delle attività proposte rispetto al più faticoso innalzamento del livello di competenza e conoscenza delle tecniche. È importante, invece, che la testimonianza del fare venga resa a appieno dai capi, e non solo per la qualità della proposta educativa, ma anche per la sicurezza dei ragazzi e delle attività che proponiamo loro.

21 **sicurezza**
Per raggiungere questa competenza, che al momento si fonda esclusivamente sul trapasso nozioni e su sporadiche occasioni di approfondimento di alcune tecniche, per il capo ogni trucco è buono: la frequenza degli stages tecnici offerti dal settore Specializzazioni, l'utilizzo di tecnici ed esperti non come "relatori" ma come "maestri", le occasioni che adulti non più impegnati nel servizio educativo offrono ai giovani capi in molte zone.

Da qualche tempo, in associazione è in atto un tentativo di riflessione sul tema delle competenze tecniche dei capi, sulle occasioni che l'associazione offre per acquisirle, sulla maniera con la quale esse vengono trasmesse ai ragazzi e diffuse tra loro con il trapasso delle nozioni. È una riflessione che dovrà necessariamente arricchirsi di contributi provenienti da quegli osservatori privilegiati che sono le branche, la Formazione capi, i settori prima di sfociare in risposte precise. ■



Tema dell'anno per il settore Specializzazioni

Il capo testimone

Quali sono le competenze di un educatore scout? Quale ruolo per le tecniche?

(di Anna Perale, la Capo guida)

Nel metodo scout, al centro dell'azione educativa c'è il ragazzo, con i suoi interessi, le sue relazioni; le sue competenze e capacità, la sua storia. C'è un ragazzo che, proprio perché ragazzo, predilige l'azione, il fare, il manipolare, lo sperimentare, piuttosto che la riflessione astratta o l'apprendimento teorico.

Inoltre, nel metodo scout si impara facendo. Infatti, ogni sapere è frutto di un processo di costruzione di cui il ragazzo è protagonista e corresponsabile; è più importante acquisire un metodo di apprendimento piuttosto che un contenuto predefinito; la meta educativa è lo stile e lo

spirito dell'impresa, piuttosto che i risultati che l'impresa in sé di volta in volta si prefigge.

Significati del "fare" oggi

Rispetto a questi elementi che accomunano la pedagogia scout, oggi si rivela spesso profondamente diverso il senso, il valore attribuito al "fare", come esperienza sia educativa sia costitutiva dell'uomo.

Ad esempio, è radicato e diffuso un modello culturale e educativo del "fare" che vede l'individuo realizzare le sue capacità, le sue attese e la sua stessa libertà, nel fare imprese e nel successo delle sue imprese, in competizione con gli altri in quell'incessante gara che è la vita.

Quante parole e soprattutto logiche del mondo dell'impresa e dell'economia fanno ormai parte del vocabolario, del linguaggio e delle competenze dell'educatore? "Efficace" e "razionale" sono parte integrante anche del nostro bagaglio di capi scout, insieme a progetto, intenzionalità, valutazione, verifica, obiettivi.

Ma è questa la concezione del fare cui si ispira lo scoutismo, un'educazione che vuole promuovere lo sviluppo di tutta la persona e di tutte le persone, che riconosce valore a ciò che ciascuno è, prima che a ciò che fa e realizza, possiede ed ottiene?

Lo scoutismo racconta di un uomo che ha bisogno degli altri

per crescere e per vivere, che si scopre e si sperimenta fratello attraverso la libera adesione alla legge. Immagina un uomo felice se anche gli altri sono felici, felice di far felice l'altro con un costante atteggiamento attivo di servizio, che comprende e giustifica le competenze come modo per rendersi utili, come espressione concreta della responsabilità.

È questa l'alternatività del pensiero cristiano, cui B.-P. ha certamente ispirato la sua proposta educativa. Ed a questo modello, a questo senso del fare ci dobbiamo riferire.

Lo scoutismo è un metodo attivo, che privilegia l'agire del ragazzo, secondo la visione di uomo che ha come fine dell'azione il servizio, dell'altro.

Il fare, o meglio ancora "imparare facendo", nell'educazione scout:

- valorizza gli interessi, i linguaggi e i desideri dei ragazzi,

servizio



perché siano protagonisti e non spettatori;

- ha per scopo l'autonomia responsabile del ragazzo stesso;
- privilegia l'imparare ad imparare. Gli alfabeti tecnici hanno un senso in chiave funzionale all'impresa e in base agli interessi espressi dai ragazzi, non come contenuto in sé indispensabile ed indiscutibile; la stessa gerarchia degli alfabeti e mutevole e funzionale, non si può definire fuori del contesto educativo;
- l'azione educativa non è mai isolata ed individualista, ma esprime sempre una relazione con gli altri e con le cose, relazione in cui ci si scopre interdipendenti e cooperanti, reciprocamente necessari e arricchenti per le diversità che ciascuno porta.

L'adulto testimone del fare

Questi quattro aspetti - l'inter-



se, l'autonomia, il metodo di ricercare ed apprendimento, la relazione - sono anche i grandi nodi in cui l'adulto ha modo di proporsi come testimone ed attore in una pedagogia del fare. Per la pedagogia attiva l'educatore è:

- un testimone che ha fatto suo ed interpreta uno stile attivo;
- un facilitatore di apprendimenti orientati all'autonomia e di relazioni orientate alla cooperazione;
- un maestro di alfabeti tecnici, perché ciascun ragazzo abbia gli strumenti funzionali indispensabili per fare il suo percorso di ricerca e di costruzione da protagonista attivo.

Credo sia sempre valido, per descrivere il testimone, lo slogan di Maria Montessori "Aiutami a fare da solo", aiutami a non avere più bisogno del tuo aiuto.

A proposito di questo modello di testimone ed attore del fare, in

...l'interesse, l'autonomia, il metodo di ricercare ed apprendimento, la relazione sono i grandi nodi in cui l'adulto ha modo di proporsi come testimone ed attore in una pedagogia del fare...

...credo sia sempre valido, per descrivere il testimone, lo slogan di Maria Montessori "Aiutami a fare da solo", aiutami a non avere più bisogno del tuo aiuto



foto archivio Agesci - settore Specializzazioni

un mondo iper tecnologico e innamorato del virtuale, è lecito chiedersi se sia uno che sa fare con le sue mani, che conserva il giusto di far bene le cose e di portare a termine un compito, che si ostina a smontare i giocattoli e in chiedersi come funzionino; o se sia uno che dimostra la necessità e la capacità di aggiornarsi ai nuovi saperi, ai nuovi alfabeti, alle nuove sfide.

Sono necessariamente in opposizione, in contrasto il buon vecchio saper fare e il nuovo modo di pensare, quando è un pensare attivo, un pensare che coinvolge testa, occhi, mani, riflessi?

Dal punto di vista della testimonianza, secondo le logiche della pedagogia attiva e dei suoi saperi funzionali, è un buon testimone

pensare attivo

sperimentare

16



foto archivio Agesci - settore Specializzazioni

17



foto archivio Agesci - settore Specializzazioni



Non credo che
l'ambientalismo
sia il "focus"
educativo
dell'avventura
scout nella natura

dell'imparare facendo, chi dimostra che si può imparare anche da adulti, chi si mette alla prova e affronta le sfide, chi sa riconoscere i suoi limiti ed errori, non per accondiscendervi, ma per affrontarli e superarli.

I saperi e le capacità, tradizionali o nuovissimi, di tendenza o alternativi, sono, comunque, strumenti di ricerca, frutto di impegno e di fatica.

La testimonianza riguarda lo stile attivo e cognitivo, più che i contenuti o le forme che prende.

Ma nel gioco della scoutismo la testimonianza e la proposta dell'imparare facendo non bastano, nemmeno se orientate al servizio.

Avventura, avvenire, natura

C'è un'altra caratteristica specifica dello scoutismo: l'Avventura.

L'avventura è la metafora, la parabola interpretativa delle esperienze, il "racconto" che dà significato a ciò che si fa e si vive; è il linguaggio che caratte-

Ma possiamo permetterci di giocare fuori delle sedi e fuori delle città, possiamo stanarci dall'"ambiente" per crescere alla scuola della natura, se continuiamo a considerare gli alfabeti tecnici e la cultura dei boschi accessoria, occasionale, delegabile all'acquisto e alla consultazione di manuali, funzionale agli interessi espressi?

rizza la vita comunitaria ed i percorsi di crescita personali; è il gioco dello scoutismo, le esperienze in cui esso si traduce. Avventura ha una parola sorella, di cui condivide la radice:

Avvenire. Giocare l'avventura è un'esperienza del presente che ha un significato anche per il futuro: gioco ad esplorare la realtà del mondo non solo per decifrare il presente, per apprenderne le regole, ma perché io, ragazzo, sarò un cittadino di domani, percorrerò ed aprirò strade nuove ed inesplorate, dovrò saper immaginare ciò che ancora non c'è e costruire ciò che nessuno ha fatto prima di me.

Apprendo gli alfabeti di oggi e di ieri, per scrivere parole e storie nuove, non per ripetere indefinitamente ciò che altri hanno già detto.

Ma come ci si prepara a diventare esploratori e costruttori del futuro?

Avventura scout fa rima, cioè ha una profonda assonanza, con un'altra parola: *Natura.*

La natura è l'origine dell'avventura umana e dell'avventura di crescita secondo l'intuizione di B.-P., ma è anche l'altrove, il profonda-

maestra

mente altro da un quotidiano addomesticato, conosciuto, scontato e prevedibile.

Si offre al gioco di interpretazione e di costruzione, attraverso esperienze dirette e personali ed è maestra esigente, senza facili scorciatoie: mi rivela i miei veri bisogni e desideri, i miei limiti e le mie risorse tecniche e creative, ma soprattutto di carattere; mi mette in situazioni di autenticità, in cui non posso cliccare per far scomparire la prova difficile dallo schermo.

Il nodo nevralgico dello scoutismo di oggi, la sua possibilità di essere significativo e attraente per i ragazzi e di avere un futuro nel tempo che viene, credo stia in queste due declinazioni dell'avventura: la tensione responsabile all'avvenire e la scelta della natura.

Si è molto discusso, nella riscrittura del Patto Associativo, se continuare a definire la vita all'aperto come una caratteristica fondante dello scoutismo; se parlare ancora di natura o piuttosto di ambiente; se aggiungere una scelta ambientale, frutto di una coscienza ecologica.

Non credo che l'ambientalismo sia il "focus" educativo dell'avventura scout nella natura.

Credo che lo scoutismo abbia la sua specificità ed alternatività nel fatto di portare i ragazzi a giocare fuori, all'aperto, in una natura, che per l'uomo di oggi è sempre più un altrove, un luogo ignoto ed inesplorato, un luogo di sfida e di incontro con se stessi, per essere capaci di guardare a sé e al mondo con occhi nuovi, diversi.

Ma possiamo permetterci di giocare fuori delle sedi e fuori delle

città, possiamo stanarci dall'"ambiente" per crescere alla scuola della natura, se continuiamo a considerare gli alfabeti tecnici e la cultura dei boschi accessoria, occasionale, delegabile all'acquisto e alla consultazione di manuali, funzionale agli interessi espressi?

Ricordiamo la nostra estraneità culturale, che rende impraticabili sia il trapasso generazionale di nozioni sia l'apprendimento spontaneo per esperienza personale diretta.

Educazione, educazione attiva e educazione nella natura sono inscindibili e irrinunciabili perché lo scoutismo sia scoutismo.

Se in passato abbiamo denunciato il rischio dei ritualismo, della ripetizione, del formalismo nella pratica scout, richiamandoci alla centralità della relazione educativa e alla natura funzionale degli alfabeti tecnici, oggi dobbiamo riconoscere una svalutazione ed una diffusa ignoranza di questi alfabeti, che rischia non solo di svuotare di significato educativo l'uscita, la caccia, le costruzioni,

ma di renderle, quando vengono ancora praticate, inutilmente, se non colpevolmente, pericolose.

Lo scoutismo non rincorre il rischio. Lo accetta e lo affronta se necessario, ma non ne fa la chiave dell'avventura, l'esca emotiva per una generazione sazia di stimoli forti.

Se non rinunceremo ad essere noi stessi, ad "uscire" con i ragazzi, se riprenderemo in mano, facendone cultura di base, tecniche e linguaggi propri della vita all'aperto e dell'avventura nella natura, senza timore di anacronismi, perché l'educazione è per sua stessa natura inattuale, non avremo fatto solo una scelta educativa, ma anche una scelta politica: avremo preso un preciso impegno con il tempo che viene.

Avremo scelto di aiutare a crescere persone più umili e forti, più semplici ed attente, con un bagaglio più leggero ma essenziale, più libere di fronte alle sfide che incontreranno nella loro strada, a noi oggi sconosciute ma certamente non indifferenti. ■

futuro

natura

rischio

cultura di base

testimonianza



Cucinieri al campo estivo di reparto, Val d'Aosta 1996, foto di Matteo Bergamini



In cammino giubilare

Di fronte alla Porta Santa

La storia ed il significato simbolico per riconoscere la vera Porta della salvezza

(di padre Pierluigi Sodani, Assistente nazionale dei Foulards Bianchi)

«Gesù è per noi e per tutti la Porta della nostra salvezza, la Porta della vita, la Porta della pace! [...] Lui [...] è, per noi e per tutti, la Porta! La Porta della nostra salvezza, la Porta della vita, la Porta della pace! [...] Volgiamo lo sguardo a Te, o Cristo, Porta della nostra salvezza, e Ti rendiamo grazie per il bene compiuto negli anni, nei secoli e nei millenni passati. Dobbiamo però confessare che talora l'umanità ha cercato altrove la Verità, si è fabbricata false certezze, ha rincorso fallaci ideologie. [...] Ma Tu continui ad offrire a tutti lo splendore della Verità che salva.

Guardiamo a Te, o Cristo, Porta della Vita, e Ti rendiamo grazie per i prodigi di cui hai arricchito ogni generazione. [...] Fissiamo gli occhi su Te, o Cristo, Porta della pace. [...] Egli è per noi la Porta. Attraverso di Lui entriamo in una nuova dimensione e raggiungiamo la pienezza del destino di salvezza da Te disegnato per tutti. [...] Cristo, Tu sei la Porta! Attraverso di Te, nella potenza dello Spirito Santo, vogliamo entrare nel terzo millennio. Tu, o Cristo, sei lo stesso ieri, oggi, e sempre (cfr Eb 13, 8)».

Con queste parole Giovanni Paolo II ha aperto la Porta Santa nella Basilica Vaticana.

In molti giungeranno a Roma nel corso di quest'anno giubilare. Tra noi probabilmente numerosi saranno anche quanti parteciperanno alla Giornata Mondiale della Gioventù. Altri verranno da soli, in modo privato; forse lo desiderano e stanno ancora progettando il pellegrinaggio. E poi? Il pellegrinaggio non si conclude alla Porta Santa, questa "nuova Grotta" dove, duemila anni dopo, s'incontra il Mistero dell'Incarnazione. Sì, perché il pellegrinaggio riprende subito: il ritorno a casa con "qualcosa di bello" da raccontare. Per ogni pellegrino nulla sarà più come prima perché - è il "segreto" della Porta Santa - fare sul serio il Giubileo significa convertirsi, cambiare radicalmente vita. Dalla Porta Santa alla quotidianità. Ecco il "secondo" pellegrinaggio da compiere. Si potrebbe dire, dalla Porta Santa alla porta della propria casa, del proprio



La Porta Santa della basilica di S. Pietro

ufficio, della propria scuola, della propria comunità capi, dello staff di unità nella quale siamo chiamati a prestare servizio. Anche alla porta del cuore degli uomini e delle donne che incontriamo sulle strade del mondo.

Ma ciò che conta è lasciar entrare Dio: «Strani giochetti dell'amore di Dio: noi ritorniamo nella sua casa e Lui entra in noi! La grazia di Dio consiste proprio in questo suo volersi lasciar conquistare dall'uomo, in questo suo consegnarsi, per così dire, a lui. Dio vuole entrare nel mondo che è suo, ma vuole farlo attraverso l'uomo. Ecco ciò che conta in ultima analisi: lasciar entrare Dio. Ma lo si può lasciar entrare solo là dove ci si trova, e dove ci si trova realmente, dove si vive, e dove si vive una vita autentica». (M.Buber, *Il cammino dell'uomo*, pp.63-64)

La storia

La Porta Santa è il simbolo più significativo dell'Anno Santo. È normalmente murata e viene aperta soltanto nelle occasioni giubilari. L'idea della porta chiusa ed aperta solo in occasioni straordinarie, sembra abbia tratto la sua ispirazione dall'antica disciplina cristiana che vietava ai pubblici penitenti di entrare in chiesa, finché non fosse interamente trascorso il tempo stabilito per la loro penitenza.

L'antica cerimonia dell'apertura, tramandata di generazione in generazione fin dal 1499, è ricca di simboli e densa di significati. Lo strumento adoperato per aprirla non è una chiave, come si potrebbe pensare, ma un martello. In quei colpi, che il rituale

lasciar entrare Dio

cerimonia

ingresso nell'aldilà

prevede inferti direttamente dal Papa, c'è il richiamo ad una porta difficile da abbattere. Infatti, la giustizia e la misericordia, sottolineate dallo spirito dell'Anno Santo, si conquistano solamente con la forza della preghiera e del pentimento. Anche nelle parole che il Papa pronuncia mentre cala il muro che ostruisce la porta e nella risposta che il rituale affida al popolo presente alla celebrazione, c'è il senso di quest'avvenimento, che apre ufficialmente le celebrazioni del Giubileo. «Aprite le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. Questa è la porta del Signore» dice il Papa ed i fedeli aggiungono: «Per essa entreranno i giusti» (Salmo 118, 19-20).

Significato biblico

A seconda che sia aperta o chiusa, la porta consente o impedisce il passaggio. Alla porta e al portone è associata l'idea della soglia o frontiera fra due zone, il fuori e il dentro, l'oggi e il domani, il profano e il sacro. Il linguaggio dei miti e delle religioni dell'antico Oriente conoscono porte per il cielo e porte per gli inferi, poiché la dipartita da questo mondo è un ingresso nell'aldilà. Per proteggere i loro templi dalle potenze demoniache, spesso gli Egiziani ponevano accanto all'ingresso delle figure di leoni. Nella maggior parte delle piramidi alcune iscrizioni situate nel passaggio tra vestibolo e stanza del sarcofago richiama- vano l'attenzione su una "alta porta", che sovente veniva definita "porta del canale" (cioè porta del cielo).

Tradizioni dell'antica Mesopotamia

parlavano di custodi divini alle porte d'ingresso in cielo e agli inferi.

I romani avevano un dio specifico del passaggio attraverso le porte, il bifronte Giano.

Nell'Antico Testamento

L'idea della porta fra la terra e l'aldilà è familiare anche al pensiero biblico.

Quando Giacobbe si risveglia dal sogno della scala celeste, esclama: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo» (Gen 28,17).

In un salmo di espiazione il re di Giuda, Ezechia, si lamenta di doversene andare a metà della vita «alle porte degli inferi» (Is 38,10).

Lo spazio libero che si apre davanti alla porta entro le mura della città è il centro della vita pubblica. Qui si tratta il diritto e si fa giustizia (cfr. Rut 4,1-11; 2Sam 15,2; Gb 31,21).

Dal possesso della porta dipende il possesso di tutta la città; perciò, le porte di Sion stanno, come parte per il tutto, per tutta la città di Dio. «Il Signore ama le porte di Sion più di tutte le dimore di Giacobbe» (Sal 87,2). «Impadronirsi delle porte dei



significato escatologico



Il cupolone di S. Pietro

nemici» significa conquistare le loro città (Gen 22,17). Quando il Signore adirato toglie la sua benevolenza, «le porte (di Giuda) languiscono, sono a terra nello squallore» (Ger 14,2). Sedere «alla porta del re» - cioè alla porta del palazzo reale - significa essere in confidenza col re: si veda la storia di Mardocheo alla corte persiana (Est 2,19.21; 3,3).

In senso traslato la porta significa semplicemente termine, confine. Dio «ha chiuso tra due porte il mare, quando erompeva uscendo dal seno materno» (Gb 38,8). Coloro che «già toccavano le soglie della morte» possono essere salvati dal Signore: egli è in grado di infrangere «le porte di bronzo» e di spezzare «le sbarre di ferro» (Sal 107,16.18).

Nel Nuovo Testamento

Nel Nuovo Testamento si sviluppa tutto il significato escatologico della porta quale accesso alla beatitudine eterna.



Quando una volta gli viene posta la domanda di quanti si salveranno, Gesù risponde: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ma egli vi risponderà: "Non vi conosco, non so di dove siete"» (Lc 13,23ss). Anche le vergini stolte restano davanti a una porta chiusa, mentre le vergini sagge entrano con lo sposo alle nozze (Mt 25,1-12). La porta chiusa è simbolo della mancata possibilità di salvezza.

salvezza

Culmine del simbolismo biblico della porta è l'auto proclamazione di Gesù: «Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo» (Gv 10,7ss). Colui a cui è aperta «la porta della fede» (At 14,27) potrà percorrere la via della salvezza. L'annuncio della lieta novella è una «porta della predicazione» (Col 4,3). Il Signore ha aperto al suo apostolo Paolo «una porta grande e propizia»: ciò significa che gli ha aperto la bocca perché egli possa convertire chi non crede (I Cor 16,9). Le parole del Signore all'angelo della Chiesa di Laodicea usano il simbolo della porta in una specie di piccola parabola: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20). La Gerusalemme celeste ha dodici porte, e ciascuna è «formata da una sola perla» (Ap 21,21): nelle porte si manifesta già il prezioso splendore di tutta la città, vale a dire la gloria di Dio. Le porte non si chiuderanno mai ma «non

bussò



2 gennaio, il Papa al "Giubileo dei bambini"

entrerà attraverso di esse nulla d'impuro» (Ap 21,25.27) in base alla loro caratteristica di essere allo stesso tempo punto di passaggio e di difesa.

La porta della Chiesa

La porta della Chiesa è, in prospettiva simbolica, il Salvatore stesso, che si è definito «porta delle pecore» (Gv 10,7); nella sua giustizia egli tiene lontano chi non crede, mentre ai credenti apre la via verso il luogo santo. All'equiparazione fra porta della Chiesa e porta del cielo corrispondono spesso anche le raffigurazioni dei portali, come per esempio le vergini sagge e le vergini stolte e nel timpano - il



motivo del giudizio universale. La credenza popolare si è interessata particolarmente della figura di Pietro, che con la sua doppia chiave (simbolo del potere di sciogliere e di legare) apre la porta del cielo. La visione del profeta Ezechiele (44,1ss), nella quale la porta del santuario è rivolta a oriente e nella quale soltanto il «principe» potrà stare, viene riferita dalla tradizione a Maria; di lei Ambrogio dice: «Essa è chiusa, perché è vergine, è porta perché Cristo è entrato attraverso di lei... Questa porta guarda ad oriente, perché essa ha partorito colui che sorge, il sole della giustizia».

Pietro

Maria

Gesù è la porta

«Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. [...] Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo"» (Gv 10,7-18).

Cristo segna la via d'accesso ed il passaggio obbligatorio per giungere al Padre: ciò significa riconoscere Gesù come autentico rivelatore del Padre e, per questo, unico salvatore.

L'assolutezza di Gesù in questo campo pone fuori gioco qualsiasi concorrente.

La via della rivelazione, che immette nella vera conoscenza del volto paterno di Dio, può avvenire solo tramite Gesù; per questo egli è la «porta». C'è un solo «accesso» e questo si identifica con la sua persona.

Egli è, dunque, il criterio di verità, quindi, di giudizio e di discernimento, per quanti desiderano accedere alla pienezza del mistero.

passaggio obbligatorio



conversione

Per accedere al Padre

La porta è segno della persona di Gesù. Passando per la Porta Santa, attraversandola, desideriamo esprimere il nostro intento di incontrare il Signore Gesù e di farci condurre da Lui al Padre. Il Giubileo è il momento per farsi abbracciare dalla bontà misericordiosa del Padre. Il passaggio per la Porta Santa è il punto di arrivo del percorso di conversione a cui il Giubileo ci invita.

Passare per la porta vuol dire:

- rendermi disponibile a farmi amare da Gesù e - conseguentemente - a stabilire un rapporto con Lui

- di discutere e confrontare il mio modo di essere: passo, cioè verifico, esamino, compio un discernimento su come sono e come vivo



O Signore
 Se la porta del mio cuore resta chiusa,
 sfondala ed entra nel mio animo;
 non tornare indietro, o Signore!
 Se qualche giorno nelle corde del liuto
 non risuona il tuo dolce nome,
 per pietà aspetta un poco,
 non tornare indietro, o Signore!
 Se qualche volta la tua voce
 non rompe il mio sonno profondo,
 risvegliami con i colpi del tuo tuono,
 non tornare indietro, o Signore!
 Se qualche giorno sul tuo trono
 preferirò far sedere un altro,
 o Re di tutti i giorni della mia vita,
 non tornare indietro, o Signore!

- pensare la mia vita come un itinerario mai concluso di ricerca e di interrogazione, che ha alcuni punti significativi: tra essi c'è questa porta, che è un po' come lo spartiacque determinante

- imparare a lasciare spazio nella mia vita ad esperienze e contributi che escono dal mio vissuto abituale e che mi chiedono uno spirito sempre nuovo

- imparare a riconoscere il bisogno di correzione e di illuminazione che la mia vita richiede come entità. ■



San Pietro "invasa" dai piccoli Apostoli di gioia

In più di cinquantamila al Giubileo dei Bambini per far festa con il Papa
(di Paola Dal Toso)

Nonostante il freddo, domenica 2 gennaio in Piazza San Pietro è arrivata la primavera. In più di cinquantamila, bambini e ragazzi da tutto il mondo, accompagnati da genitori e educatori, si sono dati appuntamento per celebrare il Giubileo. Si sono radunati per esprimere quanto è bello essere amici di Gesù, per incontrare un amico... speciale, il Santo Padre con il quale hanno pregato e gioito. E con la loro voglia di far festa, i canti, l'entusiasmo e la loro semplicità hanno inaugurato le grandi celebrazioni dell'Anno Santo.

Soprattutto hanno mostrato cosa vuoi dire celebrare il Giubileo: semplicemente far festa ad un amico di nome Gesù nato a Betlemme duemila anni fa. Non sono mancati lupetti, lupette, coccinelle, esploratori e guide. Qualche fortunato è stato ripreso come documentano le foto. Nel vederli non potevano

non ritornare alle immagini di "Diamo una mano al Papa", quando il 24 giugno 1995 Piazza San Pietro è stata invasa dai lupetti e coccinelle dell'Agesci. Peccato che questa volta i disguidi organizzativi non siano stati pochi. Ad esempio, è venuta meno tutta l'animazione prevista in attesa dell'arrivo del Papa. Così non sono stati utilizzati tre simboli che bambini e ragazzi hanno portato alla festa. Si trattava di:

- alcuni chicchi di grano, segno della vita che cresce ed è chiamata a dare frutto. Da un piccolo seme può nascere un grande albero, rigoglioso e pieno di buoni frutti;
- una manciata di sabbia che doveva servire a riempire una gigantesca clessidra, segno del tempo donato da Dio Padre che ci invita a vivere in pienezza, nella fiducia e nella gioia;
- un piccolo regalo da scambiare



far festa
24



nelle foto: il branco e il reparto di Terracina (Lt)



il branco "Seonee" del Folignano 1 (Ap)



il branco misto "Oglala" del Pedova 10



il reparto misto "Mafeking" - Lecce 1



il branco "Lupo solitario" e il cerchio "Gioia" - Monte San Giusto (Mc)

durante le celebrazioni, come segno della capacità di amore presente nel cuore di ogni persona; e per ricordare che "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" e che "Dio ama chi dona con gioia".
Salutando i piccoli pellegrini il Santo Padre ha detto:

Il più recente gioco di Kim

Aguzzate la vista: quale particolare hanno in comune le foto di queste pagine, esclusa la seconda di pag. 24?

Risposta: l'assistente nazionale di branca Lupetti/Coccinelle, fra' Luciano Pastorello

«Carissimi bambini, carissimi ragazzi! Sono molto contento di trovarmi tra voi, che oggi celebrate il vostro Giubileo. Grazie per l'entusiasmo con cui riempite di festa questa Piazza. [...] Pregho perché il vostro grande e fedele amico, Gesù, faccia di voi la speranza e la gioia del mondo! La vostra presenza ricorda che il Giubileo è tempo di gioia. Dio è Padre buono, sempre pronto a perdonare e ad offrire ai suoi figli occasioni per ricominciare a vivere ed a sperare. Egli ci apre ancora una volta il suo cuore perché ciascuno, pentendosi dei propri peccati, impegnandosi in propositi di bene e compiendo gesti di fede e di amore, possa riprendere il cammino che lo conduce a Lui.

Cari bambini e ragazzi! Siete venuti a Roma dall'Italia e dal mondo per stringere con Gesù un patto di amicizia, sull'esempio di giovani santi quali Pancrazio e Tarcisio, che qui hanno dato la loro vita per rimanere fedeli a Lui! La fatica e i disagi che avete dovuto affrontare vi hanno fatto capire che seguire il Vangelo richiede sacrificio, ma riempie di gioia. Voi volete gridare a tutti la vostra gioia per il dono che il Padre ci ha fatto inviandoci il suo Figlio Gesù affinché divenisse nostro fratello. Testimoniate al mondo che, accogliendo Gesù in mezzo a noi, è possibile fare dell'umanità una grande famiglia. Buon Giubileo!» ■



Un sogno di pace

Liberiamo i bambini - soldato

La storia dovrebbe averci insegnato che la guerra non è un gioco da ragazzi

(di Paola Dal Toso)

In diversi angoli del pianeta, sono migliaia i bambini strappati alla propria infanzia, sottratti alle proprie famiglie, mandati in guerra e costretti a uccidere. Passano le giornate tra mitragliette e marce forzate. Imparano a obbedire ed uccidere con quel fucile così grande che arriva ai piedi.

Il missionario saveriano monsignor Giorgio Biguzzi, vescovo della diocesi di Makemi, in Sierra Leone, paese dilaniato da una lunga guerra, ha preso particolar-

mente a cuore la loro situazione e ne ha già riscattati 250. Alcuni di loro, di età compresa tra i 6 ed i 15 anni, hanno anche ritrovato le famiglie dalle quali erano stati strappati. Monsignor Biguzzi ha accompagnato dieci di questi ex bambini soldato a Roma al Giubileo dei bambini e dei ragazzi. Ha proposto a tutti i ragazzi del mondo di impegnarsi a liberare un bambino - soldato, nella convinzione che «Ogni bambino salvato renderà più grande il nostro Giubileo». ■



La storia non è più maestra

Mio nonno ci raccontava che nel secolo scorso i negrieri arrivavano all'improvviso nei nostri villaggi e rapivano i ragazzi più robusti per venderli come schiavi in America.

Credevo che fosse una storia inventata dalla mia fantasia: invece un giorno hanno bruciato il mio villaggio e noi bambini siamo stati rapiti. Ci hanno portato al campo militare, ci hanno messo in mano una mitraglietta e, a forza di urlare e di calci, ci hanno insegnato ad usarla: «Sparate, sparate sempre, diceva il comandante, anche se vedete muovere una foglia!»

Ora porto sempre con me la mitraglietta, sembra che mi dia sicurezza, invece è una compagna terribile, fa fuggire tutti coloro che si avvicinano.

Ogni volta che sparo ho paura, mi sento cattivo e ho voglia solo di piangere. Vorrei incontrare mio nonno per dirgli che le sue storie sono ancora vere.

Sadim - Sierra Leone

Li chiamavano Martiniti

Erano i bambini usciti in fretta dal Collegio di S. Martino, a Milano, durante le Cinque Giornate, nel 1848.

Andavano e venivano a portare messaggi per dire ai nostri patrioti come si spostava l'esercito di Radetzky. Rapidi come la polvere, passavano tra le maglie dell'esercito austriaco perfettamente organizzato, ma spesso il loro eroismo si tingeva di sangue.

Piccole Api

Oggi in Colombia, i guerriglieri li chiamano piccole api perché riescono a pungere, cioè a sparare, prima che il nemico si accorga di essere sotto tiro. Sono piccole spie che seguono le mosse dei nemici e con rapidità sorprendente avvertono la controparte.

I bambini sono i corrieri della guerra più ambiti e rischiano la vita per rubare una notizia o avvistare una postazione nemica.

Campanitas

I paramilitari li chiamano i *campanitas*, i campanelli, perché corrono a portare messaggi e fanno servizi celeri e pericolosi. Suonano e scappano in fretta come un campanello di allarme.

L'esercito dei piccoli

Nel mondo, oggi, ci sono almeno 300.000 minori arruolati: alcuni in eserciti regolari, altri in gruppi armati di opposizione. Molti vengono reclutati legalmente perché la legge dello Stato lo permette, altri sono rapiti e costretti ad arruolarsi.

I bambini - soldato hanno di solito da 14-18 anni, ma in alcuni casi hanno anche 7 anni.

A scuola di guerra

La vita dei bambini - soldato è dura. Inizialmente diventano facchini, messaggeri, spie, ma spesso, quando c'è un attacco armato, vengono mandati in prima fila.

Nei campi di addestramento vengono trattati brutalmente ed ogni errore viene punito severamente: se tentano di andarsene vengono puniti con la morte.

Conseguenze tragiche

I bambini sfollati o rifugiati spesso cercano l'arruolamento, perché sono abbandonati a se stessi. Non hanno altra scelta per non morire di fame. Però, nei campi militari li attendono rischi infiniti: malnutrizione, infezioni respiratorie, malattie della pelle, Aids.

Le conseguenze più gravi sono quelle psicologiche. Il cuore di questi bambini è pieno di paure, sembrano spavaldi, ma sono sempre soltanto dei bambini che alla prima provocazione premono il grilletto e uccidono chiunque: anche un amico o un parente, ma quando vedono il sangue piangono.

Ci sono anche le bambine

Una volta c'erano le donne sul campo di battaglia, ma per fare le crocerossine.

Oggi vengono reclutate per fare le cuoche o le concubine. Una bambina può essere costretta a "servire" più soldati nella stessa base e le ragazze possono essere impiegate anche in combattimento. Sono sempre prese con forza, rubate alle loro famiglie e costrette a lavori che non avrebbero mai scelto.

Con le armi in mano

Le bambine sono brave a sparare come i ragazzi e forse di più. Una bambina colombiana, reclutata dai guerriglieri all'età di 13 anni, ha raccontato di aver usato vari tipi di pistole: AK-47, Galil, M-16, R-15, fucili mitragliatori Uzi, Ingram ed una Magnum 357. Parla come un veterano di guerra, ma è una bambina: «Nell'organizzazione capisci che la tua vita dipende dall'arma che porti. E tua madre veglia su di te giorno e notte».



Sui bambini - soldato

Al tema è dedicato il numero monografico de "Il ponte d'oro", la rivista per ragazzi della Pontificia Opera Infanzia Missionaria.

Richiedetelo presso la sede: via di Propaganda, n.1/c 00187 Roma tel. 06/69879838 fax 06/69880150

Promemoria

Ci sono cose da fare ogni giorno: lavarsi, studiare, giocare, preparare la tavola a mezzogiorno. Ci sono cose da fare di notte: chiudere gli occhi, dormire, avere sogni da sognare, avere orecchie per non sentire. Ci sono cose da non fare mai, né di giorno, né di notte, né per mare né per terra: per esempio, la guerra.

Gianni Rodari

Per riscattare un bambino - soldato

È sufficiente un contributo di lire 200.000 da versare sul conto corrente postale n. 16809014, intestato a: Azione Cattolica Italiana - Bambini e Ragazzi per il Giubileo - via della Conciliazione n.1 - 00186 Roma.

Per altre informazioni rivolgersi all'Azione Cattolica Italiana: tel.06/6884399 fax 06/68802088 e-mail: acr@azione-cattolica.it



Giubileo: una formula innovativa

"Formazione a distanza" per i volontari

Sta tutto in un floppy disk il decalogo dell'accoglienza

(di Sergio Cametti, del gruppo di lavoro per il Giubileo)

L'Agesci ha offerto la disponibilità e la presenza dei "suoi" volontari già dalla sera dell'apertura della Porta Santa (in effetti, anche prima, ma questo è stato il primo momento ufficiale e pubblico), ed ha cercato ovviamente di essere presente fin dall'inizio con le caratteristiche di serietà e flessibilità che l'hanno contraddistinta in altre occasioni del genere. L'esperienza degli interventi di Protezione Civile,

ma anche la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù di Parigi e quella per il Congresso Eucaristico di Bologna, hanno permesso di affrontare questo servizio con una struttura organizzativa che, fermo restando l'accordo col Centro del Volontariato, a cui vengono passati rover e scolte maggiorenni e capi disponibili al servizio identificato da questo nel periodo di disponibilità, possa dare a questi

una base di preparazione per vivere e far vivere loro, nel modo migliore possibile, l'esperienza giubilare.

Ci si è mossi principalmente in tre direzioni:

- costituzione di una **Segreteria Organizzativa** a Roma, che espleta fundamentalmente l'analisi delle disponibilità dei singoli e si relaziona con le funzioni del Centro del Volontariato istituito dall'Agenzia per il Giubileo;

- preparazione di un sussidio ("**Guide e Scouts al Giubileo del 2000**") edito dalla Nuova Fiordaliso e teso ad una partecipazione sentita e competente dei volontari, ma anche dei tanti scouts e guide, italiani e stranieri, che sono e saranno presenti a Roma per il Giubileo;

- **formazione** per i volontari che interverranno a servizio dei pellegrini.

Proprio su questa formazione vogliamo soffermarci un po', per l'innovatività della formula, ma specialmente per farne conoscere la disponibilità anche a quelli che, non intervenendo a Roma, possano trarne benefici vivendo il Giubileo nella loro Chiesa locale. Fin dallo scorso mese di maggio, il Centro del Volontariato ha organizzato incontri di formazione per formatori, messi a disposizione dalle differenti associazioni, e potenzialmente disponibili ad effettuare in seguito la formazione dei capi équipe per i volontari che sarebbero intervenuti a Roma. Nel corso del 1999 sono stati tenuti molti incontri, corsi formali per capi équipe a livello di diocesi ed ovviamente anche per i capi Agesci selezionati tra quelli che si sono messi a disposizione. Da un confronto tra

Il 2000 è Anno Santo:



le due tipologie sono emersi elementi interessanti sui quali abbiamo riflettuto e ci hanno orientato nelle nostre scelte:

- anche se l'associazione ha chiesto per tempo alle regioni di segnalare la disponibilità di capi e rover / scolte maggiorenni per il servizio di accoglienza, è risultato evidente che in moltissimi casi (addirittura nella grande maggioranza nel caso di Roma e del Lazio) i nostri associati si sono resi disponibili per la Chiesa locale, e per le parrocchie di appartenenza in molti casi, non mettendo in grado la segreteria organizzativa di venire a conoscenza della loro esistenza e presenza nel servizio di accoglienza. Queste persone in ben pochi casi hanno usufruito della formazione per i capi équipe, e se l'hanno fatto ciò è accaduto in modo molto episodico. La maggior parte di loro non è risultata neanche al corrente della presenza dell'Agesci come associazione nel servizio giubilare;

- tanto nei primi corsi per formatori che nei successivi per capi équipe, gestiti dai nostri formatori nelle diocesi, è risultato evidente che il diverso livello degli auspicabili pre requisiti

(competenza, conoscenze di tecniche come il pronto soccorso, l'animazione di gruppi, la gestione della logistica, ed altro che tipicamente viene messo in uso nel nostro ambito educativo) ha reso meno necessaria una durata di venti ore del corso stesso, mentre si è riscontrata l'opportunità di sottolineare meglio aspetti contenutistici, che presuppongono a loro volta un supporto di documentazione ed informazione che non era facile dare attraverso un incontro in cui si cominciasse da zero;

- nel corso dei primi interventi effettuati a Roma, è risultato palese che, al di là della designazione da parte dell'Agesci di determinati capi équipe al Centro del Volontariato, come spesso accade sul campo, è necessario "eleggere" sul momento altre e talvolta differenti persone per tale ruolo. Ovviamente queste ultime non hanno potuto ricevere nessun tipo di formazione; pertanto, le informazioni sul campo risentono spesso di una contingenza vissuta da tutti, compresi quelli che si avvalgono del loro servizio. Ciò non stupisce, e non preoccupa più di tanto, visto che il nostro "Estote Parati" ci

prepara a ben altre occasioni di intervento, ma avere l'opportunità di ricevere una formazione, o almeno un'informazione, precedente, mette le persone in grado di servire in modo più efficace e competente;

- l'ultimo elemento di analisi parte proprio dalla possibilità, anche per quelli che restano nella loro Chiesa locale, di ricevere un qualche grado di formazione, che, in ultima analisi, può essere anche utilizzata per attività di sensibilizzazione e realizzazione con le proprie unità a casa... ed anche questo non è, poi, male. Dalle precedenti considerazioni è nata l'idea di sviluppare una "formazione a distanza" per i volontari scout che vogliano (o debbano...) utilizzarla. La base dei contenuti è stata ovviamente concordata col Centro del Volontariato, che ha anche messo a disposizione parte del materiale utilizzato per garantirne la correttezza sostanziale, e come controparte l'Agesci ha messo a disposizione delle altre associazioni interessate lo stesso ed altro

28 Centro del Volontariato volontari



foto di Mario Rebeschini

formazione a distanza



floppy disk

materiale, tramite il settore Formazione del Centro del Volontariato. Sono stati sviluppati due CD Rom, un floppy disk contenente tutta la parte di testi navigabili "in off line", e delle pagine sul sito Agesci accessibili all'indirizzo <http://www.agesci.org/giubileo/capsq/>. L'idea è stata raccolta da molti navigatori (copia del floppy è stata data ai capi équipe che hanno partecipato ai corsi Agesci, ed altre copie, messe a disposizione del Centro di Volontariato sono state da questo utilizzate analogamente), e l'idea di aggiornare periodicamente i materiali messi in linea ne permette l'affinamento a fronte delle successive esigenze emerse, par-

lando con i volontari che stanno svolgendo il loro servizio a Roma e che ci danno indicazioni valide da propagare. Un chiarimento, per fugare una preoccupazione che qualcuno, specialmente tra i meno esperti sulle nuove tecnologie, potrebbe avere, e che qualcuno già ha espresso: questa formazione a distanza (tra l'altro già ampiamente utilizzata da altre organizzazioni e sempre più diffusa per gli evidenti vantaggi che presenta...) non intende costituire per capi stanchi, o peggio pigri, una speranza di evitare campi scuola o incontri di formazione associativi... Sono apprezzate osservazioni e suggerimenti. ■



foto di Loris La Greca: la Croce dell'Anno Santo accolta dagli scout in una diocesi calabrese

atteggiamento accogliente

ci piste operative e iniziative concrete «per una pastorale giovanile attenta alla verità del Vangelo e alle esigenze dei tempi», come si legge nella presentazione del documento. Scrivono i vescovi: «Come pastori e come comunità di credenti ci è chiesto di assumere un nuovo, accogliente atteggiamento nei confronti dei giovani. Vogliamo far nostro, con fiducia e con coraggio, lo stesso atteggiamento di Gesù di fronte a chi gli pose l'interrogativo vero della vita, della propria vita, piena di bene ma anche di ambiguità: Gesù "fissò lo sguardo su di lui, lo amò"». Anche i giovani d'oggi pongono a noi educatori la stessa domanda

foto di Loris La Greca



esplorare i luoghi

Come educare i giovani alla fede?

L'educazione "costa" un caffè

Un fascicoletto dei vescovi italiani con le piste per avvicinare i giovani alla fede
(di Marina Lomunno)



foto di Stefano Garzaro

Se c'è qualcuno fra noi capi che ritiene che i nostri vescovi non comprendano quanto sia difficile oggi parlare di Dio ai ragazzi che ci sono stati affidati, allora deve investire il corrispettivo di un caffè e acquistare il recente l'opuscolo della Conferenza episcopale italiana *Educare i giovani alla fede*. Si tratta degli orientamenti emersi da un'Assemblea generale che i vescovi italiani hanno interamente dedicato l'anno scorso a questo tema e che hanno voluto consegnare a tutti coloro (consacrati e laici) che si occupano di pastorale giovanile, quindi, anche a noi capi dell'Agesci. Tranquilli, la lettura che vi proponiamo non è l'ennesimo documento "sui massimi sistemi": sono 25 paginette dove i nostri pastori desiderano incoraggiarci nel nostro difficile cammino di testimoni nella fede, suggerendo-

incontrare Gesù

fede viva

che il giovane ricco pose a Gesù. Continuano i vescovi con un'analisi lucida sul mondo giovanile: «Le nuove generazioni ci chiedono, e ne hanno il diritto, di poter ascoltare la Buona novella, di poter incontrare Gesù, di avere vita piena. Ce lo fanno capire con i loro modi scanzonati, le domande mute che vengono dalla loro solitudine, quella sorta di indifferenza che è piuttosto diffidenza verso una società e un mondo adulto che non si fa responsabile del loro futuro. Le nostre comunità hanno bisogno di un soprassalto di entusiasmo e di un impegno progettuale per la trasmissione di una fede viva, di una vita comunitaria radicata nel Vangelo, di un cuore aperto e di conseguenti tessuti di relazione e strutture che la rendano sperimentabile da tutti i giovani».

Dunque, i vescovi esortano le comunità cristiane a impegnarsi a sostenere e accompagnare i giovani nella crescita di fede, un impegno che nel documento viene delineato in "quattro opzioni pastorali". Individuati quattro obiettivi, che per i pastori sono le priorità educative per chi oggi educa i giovani alla fede, vengono forniti alcuni suggerimenti per attuarli. Un modo di procedere che ha molte affinità con la stesura dei nostri progetti educativi...

La prima opzione per educare alla fede è farsi compagni di strada cioè "Camminare con i giovani". Secondo i vescovi l'educatore, il capo, il prete devono prendere esempio da Gesù che «si fece compagno di viaggio dei due discepoli sulla strada da

Gerusalemme a Emmaus, prestando attenzione ai loro interrogativi e interpretando le attese». Per fare questo occorre innanzi tutto che l'educatore sappia ascoltare il giovane e «superare i confini abituali dell'azione pastorale, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni». E poi, occorre che l'educatore si rivolga ad ogni ragazzo cogliendone l'unicità, facendo «uno sforzo di personalizzazione, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato delle masse e lo faccia sentire

persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile». In questo cammino di accoglienza i vescovi indicano come elemento prezioso di crescita, la direzione spirituale. Se la prima tappa è l'ascolto del giovane, la seconda opzione indicata dalla Cei è la chiarezza del messaggio con cui si propone come maestro Gesù Cristo.

"Al centro la persona di Cristo, vivo nella sua Chiesa" è il secondo capitolo del documento che invita l'educatore a porre Gesù cuore di ogni cammino di fede. «Questo appare oggi quanto mai urgente - scrivono i vescovi - mentre si diffonde una religiosità senza nome e dai mille volti». I giovani, nonostante le apparenze, hanno bisogno di un messaggio forte, e non una rispo-

messaggio forte



sta facile e poco compromettente. Certo, questo deve essere seguito da una proposta che faccia sentire il giovane "accompagnato". Il senso di solitudine nel cammino di fede, i «sentieri solitari» possono scoraggiare. Per questo i giovani devono poter sperimentare il proprio cammino di fede «nella comunità ecclesiale». Qui i vescovi invitano a far riflettere i giovani sulla «vita come risposta a una vocazione», senza timore di «fare proposte esigenti e mostrando che per tutti c'è una chiamata di santità». In questa fase la testimonianza dell'educatore è fondamentale. Per fare un esempio associativo: per un rover e una scolta «tiepidi» su questi argomenti varrà molto di più di un discorso sul perché andare a messa il notare il proprio capo con la propria famiglia raccolto in preghiera in chiesa durante la domenica «libera»...

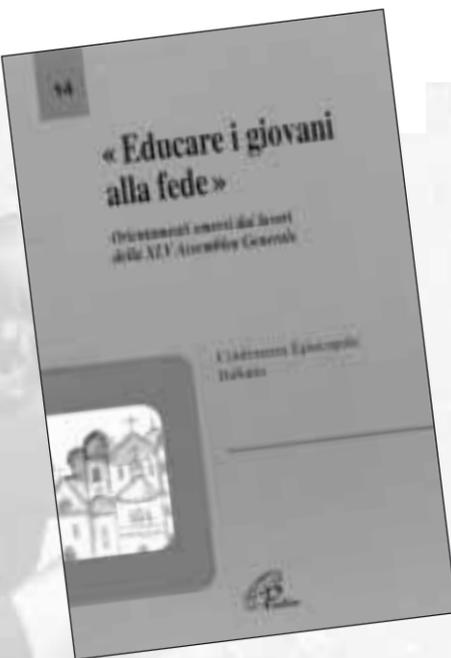
Anche il terzo capitolo intitolato «**La mediazione educativa di tutta la comunità cristiana**» insiste sull'importanza della comunità cristiana per il cammino della fede dei giovani. Scrivono i vescovi: «Il cammino delle fedi non è un percorso che

si compie da soli, ed è riduttivo pensarlo anche come un progetto da condividere tra pochi, magari fortemente affini. Il luogo storico in cui Gesù si offre all'incontro personale è la comunità ecclesiale». Dunque, anche il gruppo scout, l'associazione, non sono sufficienti per un percorso di fede «completo»: occorre la dimensione delle comunità cristiane. A patto - scrivono i vescovi - che questa comunità abbia alcune caratteristiche: «abbiamo bisogno di comunità che non escludano nessuno, senza scendere a compromessi in nulla sul piano dell'autenticità». Occorrono comunità che offrano celebrazioni sacramentali che siano attente al linguaggio dei giovani perché i segni risultino comprensibili; e poi, urge più unità dei percorsi formativi perché dalla pastorale dei bambini a quella familiare ci sia un progetto di uomo e di donna coerente e unitario.

Infine, «**Lo slancio missionario**» che per un educatore significa «uscire fuori dagli spazi strettamente ecclesiali (e noi aggiungiamo associativi, ndr.) e muoversi

là dove i giovani si trovano». E i vescovi indicano i luoghi dove seguire i giovani nel percorso di fede.

Prima fra tutti la scuola oggi in cerca di identità, «agenzia educativa» in crisi; poi, il mondo del lavoro, per troppi giovani motivo di ansia perché è difficile entrarci. Ancora. Gli spazi del tempo libero e del divertimento ma anche «i luoghi semplici del ritrovarsi tra giovani, dove si rinnovano continuamente forme e linguaggi»; l'impegno sociale che vede molti giovani protagonisti nelle file del volontariato; la marginalità e la devianza «di tanti giovani che costituiscono quasi il contrappeso di una società che paga la crescita del benessere con l'allentamento di quei legami famigliari e comunitari che un tempo contenevano il disagio». Infine, il mondo dell'immigrazione, che è largamente un mondo di giovani (quanti bussano anche alle nostre sedi): «alcuni di questi giovani sono cristiani e chiedono comunità che li accolgano; altri sono credenti di altre religioni - concludono i vescovi - da accostare con spirito di dialogo e insieme con il coraggio dell'annuncio». ■



Cei, Educare i giovani alla fede, Orientamenti emersi dai lavori della XLV Assemblea generale, Paoline, Milano, 1999, pagine 25, £.1500



Cattolicesimo e Islam

Un cristiano di nome di Muhammad

In un libro l'affascinante storia di un francescano nato mussulmano (di don Lucio Sembrano, Assistente regionale Campania)

Muhammad Abd el Jalil nasce a Fez, da una famiglia marocchina per la quale l'attaccamento alla religione musulmana è un mezzo per salvaguardare la propria identità. Muhammad studia filosofia e teologia all'università. Inoltre, condivide le idee del movimento giovanile nazionalista per l'indipendenza, fondato dagli studenti marocchini a Parigi, dove ha occasione di recarsi. Così comincia a vedere «il cristianesimo come l'alleato, anzi l'arma più potente della Francia per sottomettere e distruggere i paesi musulmani».

Nasce in lui il desiderio di conoscere meglio il cristianesimo per poter meglio difendere sé e il suo paese dalle sue influenze dirette ed indirette». Ai suoi occhi, infatti, la penetrazione cristiana è l'arma più pericolosa per disgregare non solo la fede, ma anche la società islamica.

Con questo spirito Muhammad, più che mai fiero di portare il nome del Profeta, chiede di frequentare i corsi di teologia all'Istituto Cattolico di Parigi ed è ospite di una comunità francescana che considerando un vero «fratello», pur rispettandone le convinzioni religiose.

A questo punto avviene l'imprevisto. Gli studi sul cristianesimo, invece di alimentare in lui, come si era ripromesso, una sempre maggiore avversione, lo mettono

in crisi. Lo interessa questa conoscenza diretta, non mediata dal Corano, del cristianesimo. Muhammad sembra rivivere di persona, ma a ritroso, il percorso che ha portato l'islam ad avere un giudizio sempre più negativo della fede in Gesù come Messia e Figlio di Dio.



È lo stesso Corano ad oscillare tra rispetto e ammirazione per le «genti del Libro» (ebrei e cristiani) e dure accuse ai «miscredenti» che dicono «Il Messia, figlio di Maria, è Dio», tramandando una visione imprecisa, talora del tutto erronea, dei contenuti della fede cristiana.

A sconvolgere il giovane Muhammad, tra i tanti maestri eccellenti dell'Institut Catholique, è l'incontro con il filosofo cristiano Maurice Blondel, come lui stesso racconta: «Una fotocopia che mi è

stata generosamente donata dalla figlia di Maurice Blondel è veramente sconvolgente. Nel 1927 la sua vista cominciava ad abbassarsi molto seriamente. Lui che aveva ancora tanto bisogno dei suoi occhi per finire di scrivere la sua opera, non esitò ad offrire la sua prova a Dio affinché io, il giovane studente impetuoso e rigido - sul quale alcuni spiriti eletti avevano notato che lo sguardo di Gesù si era posato, come sul giovane ricco del Vangelo - vedessi, vedessi con gli occhi del cuore (in senso biblico) chi era veramente questo Gesù di Nazaret, che io ammiravo e amavo come semplice profeta, inferiore a Maometto e superato da lui. L'anno dopo io chiedevo il battesimo».

Ospite della comunità francescana, nasce in Muhammad la curiosità di conoscere san Francesco e la vita religiosa. Col padre Hiral, provinciale di Parigi, il giovane musulmano si reca alla Verna e ad Assisi. Inoltre, incontra papa Pio XI. Ecco il suo racconto:

«Il Papa mi chiese quale fosse per me l'ostacolo maggiore per accettare il cristianesimo, ora che ero stato iniziato ad una più diretta conoscenza della fede nel Cristo con lo studio della teologia. Io risposi che l'ostacolo maggiore all'ingresso nella Chiesa era quello di dover rinunciare al profeta Muhammad. L'immagine che sin da fanciullo mi ero fatto del Profeta era completamente differente dalla caricatura offensiva che se ne facevano i cristiani. Avevo imparato da Muhammad e dal Corano a rispettare e venerare Gesù e sua madre Maria e ad adorare profondamente Dio. Mai avrei smesso di riconoscerlo come

32 notare il proprio capo santità vocazione

immigrazione marginalità e devianza

cristianesimo

imprevisto

occhi del cuore

33

ostacolo



34
messaggero di Dio! Il Papa, come ispirato da Dio, seppe darmi una risposta provvidenziale, oltre che importantissima per tutti coloro che desiderino convertirsi dall'islam alla fede cristiana: «Lei ha sicuramente letto nel Vangelo che Gesù ci comanda di amare tutti, perfino i nostri nemici. E questo comando del Signore non si limita soltanto a tutti i nostri contemporanei, ma si estende a tutti gli uomini anche del passato. Se un domani diventerete cristiano, potrete continuare ad amare Muhammad, proprio per compiere il comando di Gesù Cristo. E noi vi autorizziamo a mantenere anche da cristiano il nome di Muhammad». In quell'occasione ebbi non solo una risposta ai dubbi che mi assillavano, ma ricevetti in un certo senso anche la mia missione. Così, associando nel battesimo al vecchio nome del Profeta quello nuovo di Giovanni, l'apostolo prediletto del Signore, avrei potuto mostrare ai fratelli incontrati - cristiani o musulmani che fossero - la mia fedeltà alla prima fede e la fedeltà a Cristo, senza opposizione. D'ora innanzi - mi dissi - sarei sempre rimasto coerente a questa fedeltà, duplice agli occhi degli uomini, unica a quelli di Dio».

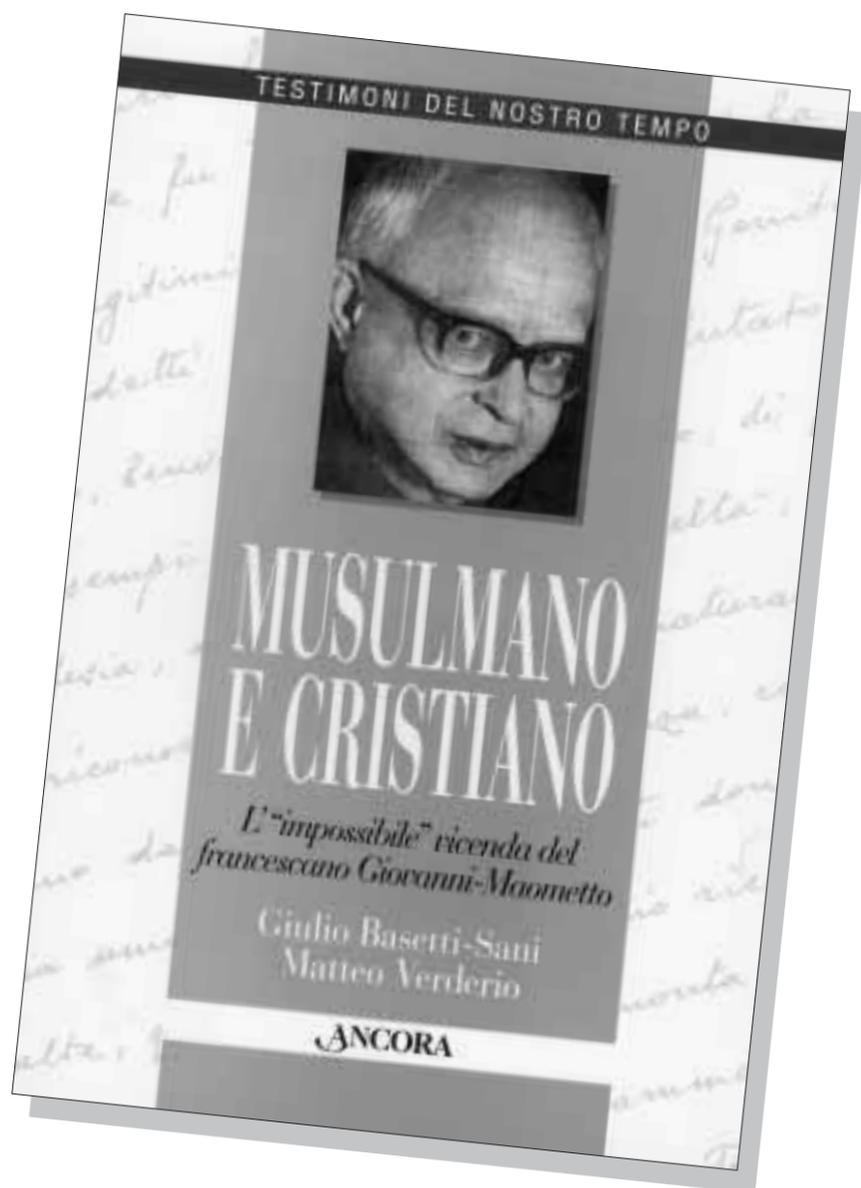
Il 7 aprile 1928, sabato santo, Muhammad Abd al Jalil viene battezzato e prende il nome di Jean Muhammad. La sua vocazione cristiana gli è ormai chiara: sarà testimone dell'islam nella chiesa di Cristo e della fedeltà alla fede dei padri, così male giudicata e conosciuta dai cristiani. Invitato a rientrare in Marocco, dopo trent'anni rivede la sua patria, ma l'attende l'esilio. Molti dicono di non aver mai creduto

alla sincerità della sua conversione e lo accusano di essere un cripto musulmano. Anzi ora Abd el Jalil torna musulmano a tutti gli effetti, prega e parla con seguaci di Maometto. È una calunnia, ma superiori e confratelli abboccano! Le autorità francesi gli rinfacciano di non aver mai voluto cambiare nazionalità ed egli preferisce trasferirsi in Svizzera. In quest'ultima prova, che dura fino alla morte, nel 1979, gli è di conforto la vicinan-

za di papa Paolo VI che, in un'udienza privata, vuole essere fotografato con lui, dinanzi al suo tavolo da lavoro. «Ma, Santo Padre - gli dirà - voi volete essere fotografato con il vostro figlio?». «Con il mio fratello!» gli risponde con affetto il papa. ■

G. Basetti - Sani, M. Verderio, *Musulmano e cristiano. L'«impossibile» vicenda del francescano Giovanni - Maometto*, Ancora, Milano, 1998, pp.108.

fratello



Un'iniziativa da sostenere

Il no profit della comunicazione

L'agenzia di stampa Misna apre nuove vie nel mondo dell'informazione cercando di "dare voce a chi non ha voce"

(di Daniele Cristoforetti, Promozione Misna)

35
Per Alessandro Paci, referente nazionale per il terzo settore, l'economia civile è la nuova frontiera per l'Agesci (cfr. "Proposta Educativa", 5, 23/10/99). Quest'idea è certamente condivisibile anche alla luce del cammino associativo degli ultimi anni, sfociato nella riscrittura della scelta politica del Patto Associativo. Ne consegue un impegno più forte per noi capi come cittadini responsabili, come

consumatori critici, come autentici testimoni di scelte politiche quotidiane. Diventano nostro bagaglio di capi educatori: la finanza etica, il consumo equo e solidale, l'attenzione alle politiche sociali ed ambientali adottate sul nostro territorio, la conoscenza delle tematiche Nord / Sud, gli effetti della globalizzazione in atto. Ma abbiamo bisogno anche di mezzi concreti ed, in particolare, non disponiamo di un'informa-

zione adeguata. Infatti, i mezzi di comunicazione si concentrano particolarmente su notizie di cronaca politica o nera nazionale; la pagina estera è sempre scarsa e, comunque, riprende notizie economiche o notizie di guerra o catastrofi naturali. Infine, è particolarmente carente l'informazione dal Sud del mondo. Ecco alcuni dati ufficiali presentati alla "Settimana Sociale dei cattolici italiani" svoltasi a Napoli nel novembre 1999. Due sono le indagini che mostrano chiaramente la situazione attuale. Il primo studio, compiuto sui 4 più grandi quotidiani italiani ("Corriere della Sera", "Repubblica", "Stampa", "Messaggero"), ha dimostrato che in un anno sono stati realizzati solo





1000 articoli riguardanti il Sud del mondo. Di questi solo l'8% è costituito da inchieste o reportage realizzati da corrispondenti o inviati; inoltre, solo il 2% riguarda la cultura.

Il secondo studio è ancora più significativo. Le due agenzie di stampa mondiali più importanti, Upi e Ap, entrambe americane, trasmettono in tutto il mondo circa 30 milioni di parole al giorno, di cui quelle relative al Sud del mondo non arrivano a 200 mila. Oltre tutto, il flusso delle notizie è quasi completamente diretto da Nord a Sud (95% contro 5%).

Questo è il quadro.

Cosa si può fare per una reale informazione universale? Come mai i mass media non ci forniscono un nuovo modello di informazione basato su una società veramente globalizzata? Si parla dei grandi effetti positivi della globalizzazione e della libertà di commerci, informazioni, investimenti, ma forse non ci si rende conto che questa è una falsa mondializzazione. Per quale motivo scoppia una guerra in

Africa o nell'estremo Oriente? Come seguire le vicende di un popolo prima che sia troppo tardi? Ad esempio, il Kosovo: quanti di noi sono a conoscenza del reale ruolo svolto della Chiesa Ortodossa Serba o dell'opera di Rugova o dell'operazione di un anno fa, organizzata dai "Beati costruttori di pace", denominata "I care"? Forse, se ne fossimo stati a conoscenza, la nostra indignazione sarebbe stata maggiore e la società civile si sarebbe mobilitata con più forza.

Dunque, abbiamo bisogno di nuove vie di informazione.

L'agenzia di stampa Misna (Missionary Service News Agency) è una prima risposta concreta. Circa trenta notizie al giorno sono dedicate esclusivamente al Sud del mondo.

Come opera? Misna si avvale del contributo di circa tremila missionari dislocati in tutto il Sud del mondo che, oltre ad evangelizzare, cercano di promuovere la terra di missione in cui operano. Agiscono come dei veri inviati stampa che, grazie o al telefono

o al fax o all'e-mail, comunicano alla redazione le notizie più importanti da dove si trovano. La redazione di Roma guidata da padre Giulio Albanese, missionario con il portatile sempre in tasca, rielabora le informazioni, crea una rete per verificare la notizia e, poi, le invia sul sito Internet www.misna.org.

Collegandosi al sito si possono consultare le notizie gratuitamente e venire a conoscenza di tutte le situazioni più "calde". Misna non è, però, solo questo. Si propone di essere anche un'agenzia positiva, cercando di presentare di tutte le iniziative in atto nel nostro Paese a favore delle diverse cause umanitarie e di informare su tutte le iniziative di pace e di sviluppo.

A due anni dalla nascita, oggi il sito riceve circa 180.000 richieste al mese, è monitorato dai più significativi gruppi della comunicazione mondiale: Bbc, Cnn, France Presse, ecc. In Italia Misna più volte è stata citata da Rai, Mediaset e dalla stampa nazionale. Per l'opera di informazione svolta durante la crisi di Timor Est, le stesse Nazioni Unite hanno ringraziato il direttore.

Oggi Misna è sovvenzionata dai vari istituti missionari e dall'editore Sermis. Ha bisogno, però, di tanti amici che non solo facciano conoscere la sua azione, ma che in prima persona scrivano i loro commenti e suggerimenti. In Internet si è forti se si riesce a costituire una rete tra persone ed enti che appoggi l'iniziativa. Scriveteci ed esprimete le vostre opinioni.

Se il Giubileo significa veramente ripartire dai poveri, cominciamo ad ascoltarli. ■



Pensieri: gesti e parole di pace

A Light for Hope, una luce di speranza

Un'attività che si sta svolgendo da qualche anno in ambito scolastico e scout

(di Maria Letizia Celotti, referente Agesci del progetto)

Un Progetto multiculturale

Nell'agosto 1995 a Gerusalemme nasce *A Light for Hope* come Progetto multi culturale di Lettura. Tale Progetto inizia la sua attività in due ambiti: associativo e scolastico. Elabora un programma di ricerca e stampa un primo messaggio in cinque lingue (bosniaco, arabo, ebraico, italiano, inglese), corredato da spiegazione, immagine, date, nome dei partecipanti, luogo dove avviene l'invio.

Nell'ambito associativo, gli obiettivi principali del progetto sono:

- creare un canale stabile di comunicazione attraverso l'invio di un messaggio predisposto e diffuso attraverso "Giochiamo";
- imparare a conoscere alcuni elementi della propria cultura in relazione con le culture dei coetanei in interazione;
- esplorare indizi di pace a Gerusalemme e in ogni luogo.

Il programma comincia con l'in-

vio del primo messaggio da leggere in famiglia e/o in gruppo, a voce alta. Il messaggio è denominato *Fratelli e sorelle, custodi della creazione* ed ha lo scopo di promuovere azioni di pace in ogni luogo. È inviato da cinque anni alla fine di ogni mese a seguito dell'attività esplicitata nel testo, che pure si precisa con modalità diverse nei diversi gruppi: una lettura al mese, un canto al mese, una buona azione al giorno. Qualche unità scout sta corrispondendo con interesse ed ha inserito *A Light for Hope* nell'attività di catechesi e conoscenza biblica dei luoghi interessati.

Circa cinquanta rami e cerchi italiani aderiscono nel 1998, anno in cui "Giochiamo" cura la spiegazione dell'iniziativa. Da Gerusalemme arrivano a "Giochiamo" due lettere di risposta che invitano a perseverare nell'impegno.

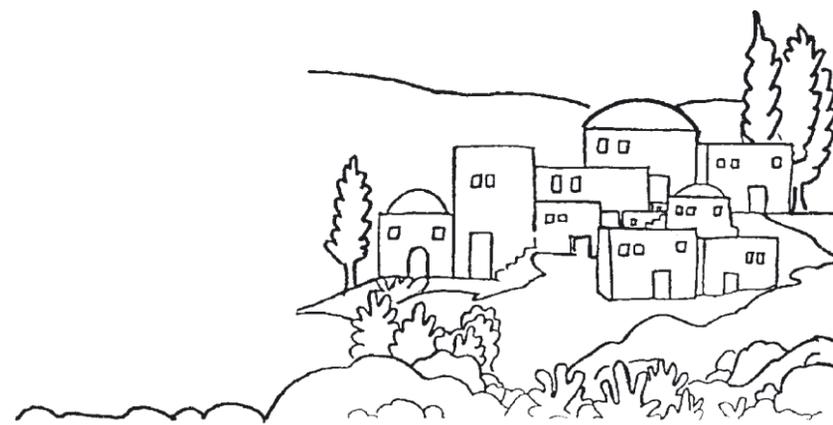
L'estate scorsa un piccolo gruppo



di pellegrini di famiglia Agesci, adulti e ragazzi, si reca a visitare le persone corrispondenti con le quali condividono l'antico gesto di accendere speranza e prendono contatti con diversi gruppi scout palestinesi ed israeliani.

Il 2 gennaio, durante la festa dei bambini per il Giubileo, tre ragazzi portano dalla Terra Santa le loro piccole luci accese ad un'unica luce di speranza.

Nell'ambito della scuola elementare l'attività ha maturato la competenza rispetto ad alcuni obiettivi





vi curricolari ed, inoltre, la consapevolezza rispetto alla perseveranza nel tempo, ai confini dello spazio, all'affinità nel dolore e nella solitudine, come nella gioia, alla possibilità di realizzare alcune esperienze comuni anche con i genitori.

Inoltre, il progetto multi culturale di lettura utilizza gli strumenti dell'insegnamento e dell'apprendimento allo scopo di promuovere la riflessione tra le parole e i gesti che si compiono a scuola e all'interno dei programmi curricolari di diverse discipline. Il Progetto è inserito nel Piano dell'Offerta Formativa e lavora sulla formazione dei docenti, in particolare nel campo della lettura approfondita e meta cognizione. Dal 1998 il Progetto di Lettura è

presente nell'ambito della ricerca didattica, all'interno della commissione provinciale per il rinnovamento della didattica dello studio del Novecento. Le famiglie interessate sono coinvolte in alcuni momenti di studio e riflessione, attraverso l'azione educativa e didattica degli insegnanti e contribuiscono alle borse di studio in Terra Santa.

Il progetto sviluppa una rete di relazioni interessanti con i responsabili educativi dei diversi gruppi ed, in particolare, tiene il collegamento con le scuole di Terra Santa attraverso l'Agesci.

L'Associazione

Nel 1997 a Treviso il Progetto promuove l'associazione omonima *A Light for Hope* che intende

promuovere la costruzione di uno spazio comune di rapporto sul piano umano, culturale e sociale attraverso lo studio, l'incontro, il dialogo e l'aiuto economico allo scopo di promuovere e sviluppare relazioni di reciprocità e fiducia tra popolazioni in difficoltà.

Opera in particolare in Terra Santa attraverso il coinvolgimento delle comunità che vi appartengono mediante il collegamento personale e continuativo degli associati con le persone, le famiglie, le scuole, le associazioni locali.

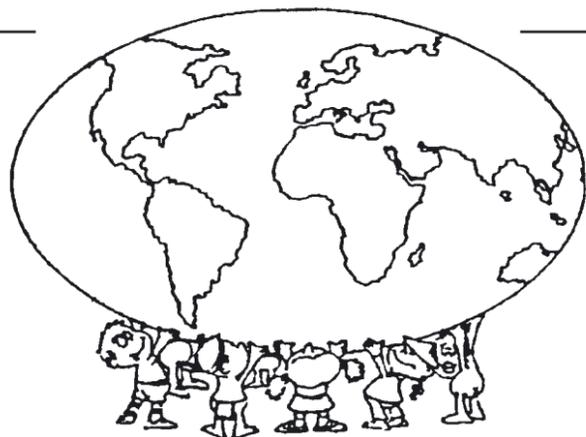
In risposta alla lettera del Santo Padre Giovanni Paolo del 13 dicembre 1994 "Diamo ai bambini un futuro pace", l'associazione favorisce e contribuisce concretamente all'educazione delle nuove generazioni alla multi culturalità, si impegna nella promozione di borse di studio per alcuni bambini e ragazzi in Italia, Israele, Palestina e Giordania.

Le borse di studio inviate nel 1999 sono state 22.

L'associazione *A Light for Hope* si rivolge agli studenti, insegnanti, associazioni, istituzioni, insomma a tutti coloro che desiderano collaborare e sono in grado di contribuire personalmente e in gruppo a promuovere proposte educative come azioni di pace. ■

Per capirne di più:

Sono disponibili il quaderno operativo, la guida per gli insegnanti e gli atti del primo corso di formazione: *Studiare il coraggio della pace* che si articola in 36 ore con approfondimenti su Ebraismo, Cristianesimo e Islam.



Dove ci puoi trovare:

c/o Fondazione
Migrantes
Via Longhin, n. 7
31100 Treviso
Tel. 0422/576840



Per i profughi di Serbia

Progetto Sorriso

Il viaggio di alcuni capi scout per portare solidarietà e condivisione

(di Carlo Seraglio)

Molto si è parlato sui fatti del Kosovo e su ciò che hanno dovuto subire le genti di etnia albanese e molto è stato fatto in loro aiuto.

Non fa notizia, però, la condizione dei Serbi. Bambini, donne, anziani e invalidi che si sono trovati coinvolti nella guerra contro la loro volontà: vittime innocenti dei piani dissennati dei loro governanti.

Per portare solidarietà e condivisione ai "disperati di Serbia" è nato il "Progetto Sorriso - Projekt Osmijeh", sostenuto da un gruppo spontaneo di capi scout e amici della zona di Vicenza e Verona. Opera dal 1993 in aiuto alle popolazioni dell'ex Jugoslavia, senza distinzione di etnia e religione.

Nel settembre 1999 si sono recati a Sombor, città di circa 60.000 abitanti a nord - ovest di Novi Sad, a 170 Km da Beograd che, grazie ad un embargo pressoché totale, vive situazioni di grosso disagio economico e sociale. I capi scout vi si sono recati per organizzare carichi di aiuti umanitari che vengono consegnati personalmente a persone di fiducia.

Ecco il racconto del viaggio effettuato con lo scopo di prendere atto della situazione e contattare autorità ed enti al fine di organizzare un carico di aiuti umanitari per fine anno.

Venerdì, 17 settembre 1999

Il viaggio tra andata e ritorno è di circa 1900 km.

Partiti alle 4.30 da Creazzo (Vicenza), alle 11 ci fermiamo a Jasenovac per salutare Nevenka che decide di accompagnarci e di farci da interprete. Ripartiamo alle 14.30 ed alle 18.30 siamo al valico doganale di Batina fra Croazia e Serbia. Attraversiamo il ponte sul Danubio e arriviamo in zona serba, giusto al cambio della guardia: le formalità sono ridotte al minimo. Ancora una volta la fortuna ci assiste: in auto abbiamo taniche di benzina, viveri e vestiario non dichiarati che avrebbero potuto procurarci noie con la dogana, notoriamente molto fiscale. Alle 20 giungiamo a Sombor ove viene a pren-

derci la dottoressa Tonka, che ci accompagna a casa sua; l'accordo era di trovarci in dogana, ma non aveva benzina per arrivarci.

Durante la cena parliamo della situazione: ne emerge un quadro angosciante. La guerra ha enormemente aggravato le sofferenze della gente comune: la classe dirigente serba è ancora salda al suo posto e la popolazione già povera è diventata ancora più povera. Non c'è lavoro perché le fabbriche sono andate distrutte, non è possibile spostarsi in quanto le vie di comunicazione sono interrotte, la corrente elettrica e l'acqua vengono erogate per qualche ora al giorno, la benzina si trova solo al mercato nero a circa due mila lire al litro. L'inverno è ormai prossimo con temperature da - 5 a - 20°C. Mancano generi di prima necessità, medicinali, attrezzature mediche e di pronto intervento, vestiario e scarpe pesanti.

Tonka, che è medico specialista di pronto intervento e lavora al pronto soccorso di Sombor, ci





confessa che da anni il suo stipendio di circa duecentomila lire mensili le consente appena di avere lo stretto necessario per sopravvivere: non può permettersi di acquistare capi di vestiario o calzature o altri beni indispensabili che va a prendere "usati" per sé e i tre figli, alla Croce Rossa di Sombor, quando ci sono. I pochi aiuti che arrivano, provengono dalla Croce Rossa Svizzera. Nella popolazione c'è disperazione per ciò che riserverà il futuro.

Sabato, 18 settembre 1999

In mattinata ci rechiamo al comando della polizia doganale ove veniamo edotti sulla prassi da seguire per importare il carico di aiuti umanitari che vorremmo organizzare per fine anno. L'unico ente autorizzato a ricevere tali aiuti e distribuirli, a seconda delle necessità, è la Croce Rossa di Sombor.

Attraversiamo il centro cittadino. Il traffico automobilistico è praticamente assente, poca gente per le strade, i negozi espongono poche cose; guardiamo alcuni prezzi: un paio di scarpe costa 50/60 mila lire, un vestito 200/300 mila lire. Un operaio guadagna meno di cento mila lire al mese. Giungiamo al mercato cittadino: ci colpisce il silenzio. Alcuni bambini vendono - tutto usato - vestitini, scarpe, giocattoli, libri di scuola, addirittura dei numeri civici di case: volti inespessivi, non sorridono e non giocano. Banchi di vendita con poche povere cose... e il silenzio della gente.

Ci rechiamo al pronto soccorso ove veniamo accolti dal primario, che è anche un responsabile della Croce Rossa locale, e dalla



Foto di Carlo Seraglio

sua équipe. Definiamo quali aiuti sono prioritari e chi contattare per le pratiche burocratiche. Chiediamo garanzie che quanto porteremo vada a chi ne ha effettivamente necessità e non disperso o al mercato nero. Saranno garanti e nostro riferimento la dottoressa Tonka e la nostra amica Nevenka.

Visitiamo il pronto soccorso: alcune piccole stanze in cui trovano posto due ambulatori, una saletta d'attesa, uno studio medico, un cucinino ed i servizi. L'unico defibrillatore (per una città di 60000 abitanti) è obsoleto ed inutilizzabile, mentre l'elettrocardiografo portatile ha i contatti elettrici usurati e bisogna tenere gli spinotti con le mani per poter eseguire un tracciato. I due apparecchi nuovi costerebbero circa 20 milioni, ma non ci sono i soldi per l'acquisto. L'unica ambulanza è un furgone Ducato chiuso da trasporto, adattato. Molte altre sono le carenze che vediamo, ma l'elenco diverrebbe troppo lungo.

Lunedì, 27 dicembre 1999

Partiamo da Vicenza con un camion carico di: vestiario invernale, biancheria intima, scarpe, materiale scolastico, viveri, giocattoli, medicinali ed attrezzature mediche di pronto intervento per oltre 100 quintali.

Giunti in Slovenia veniamo bloccati: dopo aver soddisfatto puntualmente ogni richiesta dei doganieri, con un "braccio di ferro" durato 12 ore ("Tu torni in Italia". "No! Io vado in Croazia"), sigillato il telone del camion con 18 piombi ed una corda con anima d'acciaio, possiamo riprendere il viaggio.

Contrariamente agli accordi presi nello scorso mese di settembre con le competenti autorità serbe di Sombor, al momento della richiesta dei documenti doganali le stesse ci impongono di consegnare gli aiuti presso i magazzini ministeriali di Novi Sad: il che significa che non arriveranno mai ai destinatari, anzi - con molta probabilità - finiranno al mercato nero.

La nostra amica e referente Nevenka, contattata urgentemente,

ci segnala che a Dumace sono giunte, all'inizio di dicembre, sessanta famiglie, per complessive quattrocento persone fra adulti e bambini, in uno stato di estrema indigenza, caricate su pullman con solo quanto indossavano e cacciate da Letnica, in Kosovo, perché di antica etnia cristiano croata. Decidiamo di consegnare loro gli aiuti tramite la Croce Rossa di Kutina, riservandoci parte del carico da portare direttamente a Sombor con le auto, senza "fare dogana".

Martedì, 28 dicembre 1999

Ci rimettiamo in strada: nevicata ed a terra ci sono oltre 15 cm. di neve. Le strade sono pericolose, quindi, dobbiamo mantenere una velocità adeguata.

Poco prima delle 9 giungiamo alla dogana croata. Nel camion abbiamo carne e pesce in scatola: alcuni campioni (novità di questo viaggio) devono essere controllati dal veterinario. Non sono a portata di mano e visti inutili i tentativi di trovarli frugando a caso, decidiamo di scaricare una parte del carico (nel frattempo continua nevicare) per poter accedere ai viveri; ottenuti i visti necessari, alle 12 ripartiamo. Dobbiamo, però, far verificare gli alimenti alla dogana di Zagabria dove giungiamo dopo le 15 trovandola chiusa.

Ci portiamo a Kutina per la notte.

Mercoledì, 29 dicembre 1999

Alle 7 siamo in dogana a Zagabria; ci accompagna Nevenka che riesce far accelerare le operazioni di controllo, alle 9.15 ripartiamo per Kutina ove alle 11 sdoganiamo definitivamente il carico.

Scarichiamo nei magazzini vuoti della Croce Rossa trattenendo parte

del materiale destinato per Sombor più i giocattoli e una lavatrice.

Gli aiuti verranno razionati e consegnati gradualmente alle famiglie del campo profughi di Dumace dalla Croce Rossa, che ne conosce le effettive necessità. Facendolo noi, correremmo il rischio di non distribuirli equamente, di incoraggiare l'accaparramento e, visto lo stato di necessità, che venga venduto il sovrappiù delle necessità momentanee. Nevenka, come in altre occasioni, ne verificherà la corretta assegnazione.

Il campo profughi di Dumace si trova su una collina, a circa 30 km. da Sisak, il più vicino centro abitato, con temperature che variano da -5 a -17°C. È composto da vecchie baracche prefabbricate in legno, riadattate alla meglio e riscaldate con stufe a legna. Le famiglie mediamente di 6/7 persone, vivono su una superficie di circa 30 mq. I servizi igienici sono concentrati su manufatti in legno baricentrici al campo; gli scarichi di acque chiare sono a cielo aperto. Le strade sono ricoperte di fango e ghiaccio. Non esistono automobili o altri mezzi di trasporto privati.

Al nostro arrivo veniamo circondati da una miriade di bambini: mal tenuti, con poveri abiti; in loro sono evidenti i segni delle carenze igienico sanitarie. Tutti vogliono

toccarci, salire in braccio, farsi fotografare; tutti hanno qualcosa da dirci... da chiederci.

Gli uomini più giovani chiedono documenti di lavoro per l'Italia. Gli anziani si limitano a guardarci con mesti sorrisi. Loro sono relegati su una collina, lontani da ogni forma di vita civile, privi di documenti di identità (con tutto ciò che ne consegue); hanno solo un tesserino che attesta la condizione di profugo, non possono trovare lavoro in quanto ospiti di un paese in grave crisi economica e con alto tasso di disoccupazione. Vivono nella precarietà... nell'attesa che qualcuno si ricordi che esistono.

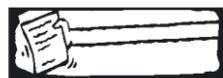
Scarichiamo i giocattoli e la lavatrice... rimaniamo un po' con loro; comincia far buio e gelare... con il "gropo" alla gola e qualche lacrima mal celata, impotenti di fronte a tanta sofferenza, ritorniamo a Kutina.

Venerdì, 31 dicembre 1999

Un nostro amico di Valdarno con un mercedes familiare consegna alla dottoressa Tonka di Sombor, parte del materiale lasciato a Nevenka fra cui un elettrocardiografo, due defibrillatori e un aspiratore. Il rimanente sarà portato allo stesso modo nei prossimi mesi. ■

Se qualcuno desidera aiutare nella raccolta di materiale e/o approfondire quanto raccontato, può contattare direttamente:
Carlo Seraglio
tel. e fax 0445/406246 - 0335/6171462
e-mail: lseragl@tin.it
Mauro Schiavoi
tel. 0444/520220 - 0347/4351983
Francesca Lotto - tel. 0444/521878
Francesco Carnetti
tel. 045/577571 - 0347/2111216

Come potete constatare nell'insero che presenta il "Progetto Balcani", il campo a cui possono partecipare capi e comunità capi, previsto in Jugoslavia ha per tema: *L'embargo, un paese che ad anni di distanza dalla fine del conflitto vive ancora una situazione "al limite"*. Si svolgerà a Sombor nel periodo: luglio / agosto 2000. L'attività proposta è l'animazione rivolta ai bambini del quartiere ed ai ragazzi portatori di handicap.



Da una sposa dell'Agesci

Vorrei replicare a quanto apparso sul n. 22 di "Proposta Educativa" e rispondere, così, a Sara (Bagheera) del Regina Margherita 1 riguardo al fatto che lo scautismo non è che uno dei tanti treni che una persona può e deve prendere nel corso della propria vita. Apparirà immediatamente chiaro che io sono una delle cosiddette spose dello scautismo e parlando di sposi non si può non far riferimento alla famiglia, con la quale la nostra associazione ha tanto in comune. Entrambe, infatti, sono delle **comunità**, il che significa: condivisione di valori, ideali, modo di concepire ed affrontare la vita; significa comprensione, accettazione, sostegno ed aiuto reciproco, affetto, spesso amore (in associazione s'intende!!!) e perché no? anche delle sane litigate chiarificatrici. Entrambe, inoltre, hanno una finalità ed un compito ben preciso: quello dell'**educazione** dei propri figli / ragazzi, che ambedue realizzano attraverso azioni concrete, dialogo, esempio (la famosa e famigerata **testimonianza**), nonché approcci differenziati che tengono conto delle diversità caratteriali di ognuno. Cosa dire, poi, a riguardo del clima di **famiglia felice** che realizziamo nelle nostre unità? Perché chi ha approntato il metodo ha scelto, tra tante, proprio questa realtà mutuan-dola, appunto, dall'ambiente familiare?

È proprio tutto questo, e non eventuali insoddisfazioni personali, che mi fa venir sponta-

neo pensare allo scautismo come ad uno sposo e mi fa domandare perché, nei nostri incontri di comunità capi ed in quelli con i genitori, ci lamentiamo sempre più spesso per la loro ormai sempre più cronica assenza (rispetto ai loro figli ed ad un'associazione che si occupa dei loro figli) limitando, così, e talvolta anche vanificando, il nostro servizio, in quanto vediamo venir meno quella **continuità orizzontale** per noi così importante? Forse tutto questo non avviene perché anch'essi vogliono poter prendere i numerosi treni esistenti nella loro vita? A questo punto è opportuno precisare che non mi sogno neppure lontanamente di considerare i capi scout quali naturali sostituti dei genitori, che sono e rimangono gli unici insostituibili pilastri dell'educazione dei propri figli, ma è anche vero che non riesco neppure solo ad immaginare l'idea di un educatore *part time*, chiunque esso sia. Che piaccia o no, a genitori e a capi, l'educazione è un processo che non conosce limitazioni temporali, per questo mi rifiuto categoricamente di divenire un'*impiegata* dello scautismo, impegnata solo *dalle... alle...* e per non più di *tot* giorni la settimana.

Io non considero lo scautismo una parte importante della mia vita: esso è la vita stessa perché *stile di vita* e condividendone appieno i valori, ho deciso di improntare a questo stile non solo la mia esistenza ma, in qualità di capo, anche quella dei ragazzi che mi vengono affidati, senza sconti o compromessi.

Non lasciamo, dunque, che espressioni quali: *... fedeltà agli impegni assunti...*, *armonia tra i diversi ambiti di vita...* e *gestione efficace del proprio tempo...* rimangano confinate nel quaderno degli appunti delle estenuanti sessioni dei campi di formazione; non lasciamole ingiallire insieme alle pagine delle nostre riviste, non usiamole solo per *far colpo*, ma sforziamoci di concretizzarle quotidianamente nella nostra esperienza di servizio scelto liberamente, volontariamente e, soprattutto, coscientemente, ben sapendo fin dall'inizio cosa esso significhi e comporti.

Con profondo affetto, buona strada a tutti

Anita Mazzucato
Potenza 2



Piccola sposa

P.S.

La mia vita non si realizza in una corsa affannata, salendo e scendendo da questo o quel treno. Essa è, piuttosto, un lungo convoglio formato da tanti vagoni, tutti comunicanti ed interagenti tra loro, compreso quello dello Scautismo. E questo fin dal lontano 1978; eppure il piacere, la passione, l'impegno e l'entusiasmo non accennano a diminuire, cosicché la stanchezza non è mai tanta da farmi decidere di mollare.

Ospiti attesi: reparti

I reparti del gruppo Roma 121 comunicano agli scout e alle guide di tutta Italia che nel periodo aprile - maggio 2000 sono lieti di ospitare presso la loro sede, molto vicina alla Basilica di San Pietro, i reparti che desiderano visitare Roma in occasione dell'Anno Santo. Contattateci numerosi, vi offriremo alloggio, vitto, visite guidate e tanta simpatia. Info line Novella 06/3380673; atten@tin.it

Vincenzo 06/3335569; vinceliotta@libero.it
Giuseppe 06/39375778



Chi batterà questo primato?

Un grazie ai capi del gruppo di Camposampiero (Padova). A loro spetta il primato di aver inviato alla redazione più di cinquanta foto, negli ultimi sei mesi.

Quale età per un buon capo clan ed una buona capo fuoco?

Ho partecipato ad un campo di formazione associativa di branca Rover / Scolte: una forte esperienza formativa, estremamente stimolante, occasione, per guardarsi dentro con gli occhi dell'uomo prima e dell'educatore, poi.

Ma, un aspetto mi ha veramente turbato: tanti partecipanti, quindi, educatori in branca Rover / Scolte, avevano un'età compresa fra i 23 e i 25 anni. Immaginavo di essere fra gli allievi più giovani ed, invece, avendo 34 anni, mi sono ritrovato fra i più grandi.

Questa realtà mi ha fatto riflettere su un grave aspetto che mina, ormai da parecchi anni, la nostra associazione: servizio rivolto alla quantità degli iscritti o alla loro qualità? Fino a che punto può, infatti, un capo clan di 23-25 anni, casi eccezionali permettendo, educare alle scelte coraggiose un rover di 20 anni e guidarlo, testimoniando con il suo essere e fare, fino a scelte forti, quali la partenza?

Credo che se vogliamo puntare ad un servizio di qualità, soprattutto in branca Rover / Scolte dove il giovane si affaccia concretamente alla vita come vero protagonista, non si può tralasciare questo "insignificante particolare".

Non voglio affatto sminuire la preparazione metodologica, il livello culturale o la maturità del capo clan / fuoco 24 enne; mi riferisco al suo essere attivamente inserito nella società, testimone di scelte coraggiose e definitive che quotidianamente vanno vissute, coerentemente e concretamente, sulla propria pelle.

Fino a che punto, come associazione, dobbiamo continuare a crescere in quantità, trascurando la qualità del risultato finale?

Capisco perfettamente che le varie comunità capi hanno l'esigenza di avere sempre nuovi capi per coprire i vuoti nelle unità e, di conseguenza, continuare ad andare avanti, ma il tutto non può mai giustificare un nostro servizio annacquato. Andare contro corrente non vuol dire continuare in un'"apertura a tutti i costi", ma avere il coraggio di spiegare ai nostri giovani che, purtroppo, non si è in grado di donare loro una proposta autentica e forte, di vero riferimento per la loro vita.

E se in *Al ritmo dei passi*, già nel 1957 don Andrea Ghetti vedeva uno scadere della proposta e della qualità dello scautismo cattolico italiano, oggi, 44 anni dopo, non possiamo più permetterci il lusso di trascurare il problema e le sue conseguenze.

Sono totalmente cosciente che non sono i 40 o 50 anni che fanno un buon capo clan o una buona capo fuoco, ma è anche vero che un'età più ragionevole non guasterebbe affatto.

Fraternamente

Saro Santonoceto
Siracusa 7

"Non hanno voglia di lavorare!" Siete d'accordo?

Navigando per il news group it.sociale.scout abbiamo trovato questo messaggio:

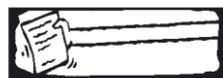
«Da me non arriva da anni!!! Boh! Pensa che io pago il censimento e comprende anche l'abbonamento della rivista "Scout-Aventura"!»

Mentre la "Proposta Educativa" mi arriverà tre mesi dopo la data di pubblicazione! Quindi che penso della stampa associativa? Che non hanno voglia di lavorare!».

Nella settimana santa, un momento di stacco dalla quotidianità, preghiera e lavoro

Per i clan e le comunità capi, la quarta edizione del campo "Ora et Labora" al B.-P. Park, presso Bassano Romano (Viterbo). Si tratta di un campo di preghiera e lavoro che si terrà dalle ore 21.00 del mercoledì santo, 19 aprile, alle 14.00 di sabato santo, 22 aprile.

I momenti di preghiera (Ora) riguarderanno celebrazioni liturgiche della Settimana santa, momenti penitenziali, via crucis, deserto; quelli di lavoro (Labora) consisteranno in opere di manutenzione a favore di B.-P. Park, quali taglio del sotto bosco, rifacimento di sentieri, di lavabi e piattaforme in cemento. Per le adesioni che devono pervenire entro il **18 marzo 2000**, si prega di mettersi in contatto con Bruno D'Attilia (tel. 06/50267416) o Elio Caruso (tel. 06/36309530).



Avete mai sentito parlare dei FranceScout?

Da qualche anno alcuni frati ex scout propongono esperienze forti in stile scout da vivere insieme a frati e suore francescane.

Del resto, scout e francescane parlano la stessa lingua! Infatti, molti aspetti dello scautismo sono paralleli (se non identici) alla proposta francescana!

Ecco le proposte dei FranceScout:

Per comunità di noviziato o

clan/luoco: triduo pasquale (20-22 aprile 2000) e route invernale durante il tempo di Natale (27-30 dicembre 2000)

A partecipazione individuale:

- corsi per fidanzati:

24-27 febbraio,
16-19 marzo, 19-22 ottobre

- corsi Zero - per chi non è cristiano o è in crisi:

28 aprile - 1 maggio
17-18 giugno

- corsi vocazionali nei mesi di

luglio 12-17, 19-24, 26-31
agosto: 7-12, 15-20, 23-28
ottobre: 1-6
dicembre: 3-8, 26-31

Gli incontri si svolgono ad Assisi, nelle vicinanze della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Di solito, occupano solo una parte della giornata, così che ogni clan / noviziato possa organizzare proprie attività.

Oltre a questi incontri "strutturati", i frati e le suore di Assisi

sono disponibili per incontri di comunità capi, clan, noviziato o anche alta squadriglia, per accogliere chi è di passaggio, o anche per chi vuole vivere da solo un'esperienza forte di spiritualità.

Per contattare fra' Andrea Dall'Amico, fra' Bruno Lomasto, fra' Anselmo De Toni:
tel. 075/8051528 -
075/8051431; e-mail:
porziuncola@tiscalinet.it

Per capi scout insegnanti

I Giovani Insegnanti si danno appuntamento a Chianciano Terme (Siena) nei giorni 4 e 5 marzo 2000, per il convegno nazionale promosso dall'U.C.I.I.M., sul tema

"Educare la persona - Educare alla vita nella scuola italiana del Terzo Millennio". All'incontro

sono invitati anche i capi scout interessati. Per loro sarà un'occasione importante per riflettere sull'identità dell'insegnante come educatore e sulle modalità di costruzione di proposte didattiche nell'ambito della Bioetica, da proporre alla scuola, dopo la firma del Protocollo di Intesa tra Ministero della Pubblica Istruzione e Comitato Nazionale di Bioetica.

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi all'U.C.I.I.M.
Via Crescenzo 25
00193 Roma
tel. 06/6875584;
fax 06/68807201;
e-mail: uci.im@flashnet.it

Casa scout

Il Gruppo Scout Fuscaldo 1 (Cosenza) mette a disposizione una struttura che ha in gestione. Tale struttura offre quanto segue:

- 40 posti letto (circa);
- una cucina attrezzata;
- una cambusa interna;
- un refettorio interno + un magazzino per il materiale;
- luce ed acqua calda;
- ampio spazio all'esterno dove è possibile sistemare anche delle tende o svolgere delle attività.

La struttura è ubicata a circa 20 minuti dal centro abitato ad un'altezza di circa 1000 metri ed è immersa nel verde, divisa su tre piani.

È possibile utilizzare la struttura per tutto l'anno, anche per route, campi di reparto e vacanze di branco o di cerchio.

Per informazioni contattare i seguenti recapiti telefonici:

Sansone Pasquale - tel. 0982/89098

Apicella Filippo - tel. 0982/89076 (ore pasti)

Ciofi Riccardo - tel. 0982/89004 (ore pasti)



Il Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti

propone per la primavera 2000 i seguenti **weekends formativi:**

Sentire il conflitto

Paolo Ragusa - Milano, 11-12 Marzo 2000

Comunicazione interpersonale e conflitto:

che cosa comunichiamo quando comunichiamo?

Isabella Venturi - Firenze, 12-13 Febbraio 2000

Conflitto e autobiografia educativa: apprendere dalla propria storia educativa la buona gestione dei conflitti

Daniele Novara - Milano, 26-27 Febbraio 2000

La gestione dei conflitti nella relazione educativa

Daniele Novara - Firenze, 25-26 Marzo 2000

La competenza interculturale

Mercedes Mas - Milano, 1-2 Aprile 2000

Il corpo nella relazione educativa

Giovanni Fusetti - Milano, 15-16 Aprile 2000

Le radici affettive dei conflitti

Diego Miscioscia - Milano, 6-7 Maggio 2000

Informazioni e prenotazioni:

Via Genocchi, 22 - Piacenza
tel/fax: 0523.321.114 - E-mail: cpp@iol.it

Branca Lupetti/Coccinelle - Incontro nazionale per staff "Piccole Orme"

A chi è rivolto: organizzatori di eventi di "Piccole orme", membri delle pattuglie regionali e formatori regionali.

Obiettivi: lancio del sussidio "Piccole orme", riflessione sulla competenza in branca L/C.

Data: 20-21 maggio 2000. **Luogo:** Campania

Iscrizioni: presso la Segreteria centrale.



Freschi di stampa (a cura di Paola Dal Toso)

Baden-Powell, **Scautismo per ragazzi**, Nuova Fiordaliso Roma, 1999, pp. 370

Questo libro non ha bisogno certo di tante presentazioni. Lo conosciamo tutti perché è un testo "classico" per qualsiasi capo scout, degno di tale nome! Pubblicato per la prima volta nel 1908, eccita l'immaginazione dei ragazzi non solo inglesi, contribuendo alla diffusione del movimento scout nel mondo.

In esso B.-P. si rivolge direttamente ai ragazzi per far passare la sua proposta educativa. Per questo utilizza un linguaggio semplice ed attraverso "26 chiacchierate al fuoco di bivacco" offre suggerimenti pratici, insegnamenti morali, esempi o aneddoti spesso tratti dalla sua stessa esperienza di vita. Esplicita è l'intenzionalità educativa, in quanto in questo libro ha messo «tutto ciò che è necessario per fare di te un buono scout». Ed «un vero scout è considerato dagli altri ragazzi e anche dai grandi, come uno di cui ci si può fidare, uno che non mancherà mai al suo dovere, anche se questo comporta rischi e pericoli, un tipo gaio e allegro, per grandi che siano le difficoltà dinanzi a lui».

Ci auguriamo che *Scautismo per ragazzi* non solo figurì nella biblioteca di ogni capo scout, ma venga anche utilizzato seguendo il consiglio di B.-P. che invitava a rileggerlo periodicamente, magari in occasione della festa di San Giorgio.

V.Pranzini, **Sulle tracce degli scout. Aspetti della cultura scout in oggetti e immagini dagli inizi del Novecento ai giorni nostri**, Essegi, Ravenna, 1999, pp.64.

Un libro un po' speciale? Un libro la cui lettura non peserà? Anzi, un libro che non si legge?

Prendete in mano questo di Vittorio Pranzini: *Sulle tracce degli scout*. Lo troverete particolarmente originale: è tutto da osservare ed ammirare. Propone una vasta rassegna di oggetti ed immagini a tema scout: cartoline, manifesti, francobolli, carte telefoniche, copertine di libri, testate di giornale.

Di ogni oggetto sono proposte l'immagine e la scheda descrittiva. Particolarmente interessante risulta la nota introduttiva che propone un approfondimento del mito e dell'ironia nella grafica scout; una riflessione sull'immagine scout che emerge da libri, riviste, fumetti e racconti; la presentazione di emblemi, quali distintivi e fibbie.

Un libro, dunque, che è nato dalla forma più semplice e diffusa espressione del collezionismo scout, cioè la conservazione, da parte di chi ha vissuto lo scautismo, di alcuni oggetti legati alla propria esperienza personale come semplice ricordo, con un valore prevalentemente sentimentale. L'interesse collezio-

nistico può essere coltivato attraverso la ricerca volta al reperimento di un sempre maggiore numero di esemplari, prevalentemente legati ad uno stesso genere, abbastanza specialistico, come possono essere le cartoline, i francobolli, i distintivi o le fibbie. Questa forma di collezionismo è ancora poco diffusa in Italia, mentre trova cultori in tutto il mondo, specialmente nei paesi anglosassoni.

A Vittorio, attualmente Direttore della Stampa Non Periodica Agesci, va anche il merito di aver inaugurato un nuovo genere letterario scout che attende l'impegno di altri collezionisti!

F.Frattini, C.Bettinelli, **Legge scout, legge di libertà Considerazioni e confronti internazionali**, Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, pp.196.

L'adesione alla Legge scout, espressa da ogni scout e guida nella Promessa, implica l'impegno a viverla nella propria esistenza. La Legge scout non contiene divieti, obblighi, imposizioni, prescrizioni, costrizioni, ma per uno scout ed una guida la fedeltà al suo spirito la fa diventare uno stile di vita, una strada di libertà.

Questo testo offre un'analisi della Legge scout, riletta con gli occhi di oggi da diverse angolazioni. Ad ognuno dei dieci articoli è dedicato un capitolo articolato nelle seguenti parti: stimolanti riflessioni sul significato (etimologia, sinonimi, contrari), riferimenti al metodo scout ed alla Bibbia, suggerimenti per ulteriori approfondimenti, un'intervista a testimoni che offrono interessanti attualizzazioni. Non mancano spunti per veglie, capitoli, hike, inchieste, attività natura. Completano il libro una panoramica sulla Legge nell'iter scout ed un interessante pieghevole contenente una tavola comparativa sulla Legge scout nel mondo.




Il 20 novembre 1999 sono stati nominati capo

1182	Alessandrini Giuliano	Aprilia 1
1183	Andreoli Marco	Carpi 5
1184	Astorri Francesca	Bologna 18
1185	Bagnato Silvio	Reggio Calabria 8
1186	Bandieri Giovanni	Modena 3
1187	Baraldi Enrica	Sassuolo 2
1188	Baroncini Remo	Riolo Terme 1
1189	Bassani Lucia	Como 4
1190	Bassi Chiara	Cogmento 1
1191	Bellini Alessandro	Sassuolo 2
1192	Bentivoglio Ida	Sartano 1
1193	Bernardi Luca	Ravenna 2
1194	Bertagnolio Francesco	Roma 39
1195	Berti Germana	Milazzo 1
1196	Bifulco Daniela	Cava 1
1197	Bonada Patrizia	Alba 9
1198	Bondoni Annamaria	Pinzolo 1
1199	Bonizzi Elisa	Carpi 5
1200	Bottini Marisa	Turbigo 1
1201	Bragonzoni Massimo	Faenza 2
1202	Brogneri Biagio Franco	Moggio Udinese 1
1203	Burello Elisabetta	Pagnacco 1
1204	Bussolari Franca	Pinzolo 1
1205	Caldarola Francesco	Genova 19
1206	Campoleoni Giovanni	Luino 1
1207	Canini Fabrizio	San Vito 1
1208	Capece Marco	Poviglio 1
1209	Cattaneo Anna	Saronno 3
1210	Cavaliere Antonio	Lamezia Terme 3
1211	Cecchini Stefania	Genova 53
1212	Ceruti Dina	Genova 49
1213	Chivilò Barbara	Spilimbergo 1
1214	Clementi Cristina	Milano 4
1215	Consolini Chiara	Travagliato 1
1216	Coppola Ivano	Salerno 2
1217	D'Astola Perroni Emanuela	Roma 87
1218	De Fanis Alessia	S. Bovio - S. Felice 1
1219	De Filippo Maria Elisa	Forlì 8
1220	De Luca Teresa	Celico 1
1221	De Napoli Francesco	Celico 1
1222	De Santis Antonio	Trebisacce 1
1223	De Scisciolo Raffaele	Ferrara 4
1224	De Simone Caterina	Ravenna 2
1225	De Tomasi Daniele	Legnano 9
1226	Del Bianco Cristina	Roma 23
1227	De Santi Fabrizio	Cesena 5
1228	Elia Simonetta	Alba 9
1229	Fabbo Giulietta	Avellino 2
1230	Faustini Simone	Roma 88

1231	Ferrante Silvia	Napoli 1
1232	Ferraris Serena	Sanremo 1
1233	Figini Marta	Genova 27
1234	Fiorillo Maurizio	Cava 1
1235	Forlani Carla	Padova 4
1236	Garavaldi Lorenzo	Reggio Emilia 3
1237	Garello Maria Vittoria	Roma 50
1238	Gastaldi Stefania	Toscolano 1
1239	Giua Renzo	Decimomannu 1
1240	Grandi Giuliano	Vignola 1
1241	Guerri Maurizio	Arezzo 7
1242	Gullo Giovanni Battista	Partanna 1
1243	Langella Gabriella	Scafati 3
1244	Lanzutti Laura	Scafati 1
1245	Leonardi Gabriella	Arezzo 7
1246	Mancini Silveria	Pescara 13
1247	Maramotti Cecilia	Cogmento 1
1248	Marconi Paolo	Siena 3
1249	Maule Federica	Cervignano 1
1250	Mazza Danilo	Mathi 1
1251	Melotti Gianpaolo	Nonantola 1
1252	Merlino Simone	Pagnacco 1
1253	Moioli Mario	Torre Boldone 1
1254	Morelli Camillo	Villalba 1
1255	Muscionico Matteo	Como 4
1256	Nicotra Marta	Bologna 18
1257	Nonis Elena	San Vito al Tagliamento 2
1258	Palagi Tommaso	Firenze 2
1259	Pedoto Luigia	Battipaglia 1
1260	Pentoli Annalisa	Rocca 1
1261	Piccolo Filomena	Laurignano 1
1262	Pistone Pierluigi	Pescara 2
1263	Poggiali Raffaella	Casola Valsenio 1
1264	Prece Elisa	Roma 39
1265	Puppo Gianluca	Genova 53
1266	Ramazzotti Roberto	Sant'Agata Bolognese 1
1267	Ramera Marzia	Montorfano 1
1268	Rapé Giuseppe	Caltanissetta 6
1269	Ricchi Fabio	San Mauro Pascoli 1
1270	Ridolfi Christian	San Vito 1
1271	Rivalta Eleonora	Bologna 10
1272	Rollo Laura	Rorai Piccolo 1
1273	Rossi Gabrio	Firenze 19
1274	Ruffino Simone	Genova 30
1275	Russo Luigi	Giugliano 1
1276	Sagone Luca	Roma 44
1277	Salvatori Barbara	Roma 40
1278	Savoldi Manuela	Como 3
1279	Schiera Massimiliano	Modena 6
1280	Scopa Angela	Vasto 1
1281	Scozia Marco	Casalecchio di Reno 1

1282	Secchi Maria Elena	Mede 1
1283	Serioli Alessandro	Breno 1
1284	Silingardi Davide	San Bovio - S. Felice 1
1285	Sinno Domenico	Minori 1
1286	Sitran Angelo	Vittorio Veneto 1
1287	Spigarolo Micaela	Forlì 9
1288	Strigazzi Silvia	Garlasco 1
1289	Surace Marcella	Reggio Calabria 7
1290	Tedeschini Alessandro	Sondrio 1
1291	Tomissich Deborah	Merano 1
1292	Trevisan Eleonora	Valvasone 1
1293	Trillini Chiara	Jesi 5
1294	Trossero Marco	Forlimpopoli 1
1295	Turella Deborah	Roma 94
1296	Uccelli Laura	Modena 3
1297	Valdegrani Alessio	Faenza 2
1298	Vassallo Osvalda	Racconigi 1
1299	Venturi Licia	San Vito 1
1300	Via Ester	Celico 1
1301	Viani Paola	Cavezzo 1
1302	Vicinanza Fabio	Borgo Piave 1
1303	Zardo Alessandro	S. Vito al Tagliamento 1
1304	Zobel Giovanna	Pompei 1
1305	Zucchetto Giulia	Caltanissetta 6
1306	Zucchetto Mauro	Valvasone 1

Il 18 dicembre 1999 sono stati nominati capo

1307	Agnelli Enzo	Verona 16
1308	Aresta Giovanni Luca	Mesagne 2
1309	Baldan Chiara	Mogliano Veneto 2
1310	Bordignon Stefano	Verona 5
1311	Botter Monica	Quarto d'Altino 1
1312	Calabrò Gabriele	Reggio Calabria 7
1313	Casagrande Rossella	Orsago 1
1314	Cavicchioli Enrico	Mirandola 1
1315	Chinello Sergio	Piove di Sacco 1
1316	Corato Cristina	Cologna 1
1317	Dalla Zuanna Giovanna	Camposampiero 1
1318	Delicati Bruno	Verona 5
1319	Dondi Marco	Mirandola 1
1320	Drago Marta	Padova 6
1321	Ducano Angelo	Mesagne 1
1322	Iannelli Alessandro	Vicenza 2
1323	Iermanò Pina	Castrovillari 2
1324	Lodi Flavio	Cavezzo 1
1325	Lucchini Davide	Acqui 1
1326	Lugli Daria	Carpi 5
1327	Malagoli Fabio	Carpi 3
1328	Maltauro Damiano	Recoaro 1
1329	Marinelli Leonardo	Castellana Grotte 1

1330	Marodin Giampaolo	Bussolengo 1
1331	Marrone Massimo	Pescara 11
1332	Martinelli Alessandro	Mozzecane 1
1333	Matarrese Francesco	Castellana Grotte 1
1334	Materi Raffaella	Venafro 2
1335	Michieletto Sabrina	Preganziol 1
1336	Montanini Silvia	Verona 16
1337	Moratti Sara	Padova 2
1338	Morini Giovanni	Siena 3
1339	Nespolo Stefania	Oderzo 1
1340	Noro Cristina	Camposampiero 2
1341	Pandolfo Gino	Codroipo 1
1342	Piantadosi Maria Cristina	Orsago 1
1343	Piccinato Luca	Trevenzuolo 1
1344	Podgornik Elisa	Gorizia 1
1345	Ridolfi Donato	Conversano 1
1346	Rigon Marcello	Nove 1
1347	Romellini Stefania	Cologna 1
1348	Rossi Andrea	Villafranca 1
1349	Rossi Galvano	Nove 1
1350	Rovere Alfio	Cuneo 1
1351	Russo Alessandra	Carpi 3
1352	Saggiorato Carlo	Rovigo 1
1353	Sandri Simone	Vicenza 13
1354	Sartori Marco	Piove di Sacco 2
1355	Segapeli Matteo	Modena 3
1356	Specchia Remo	Taranto 4
1357	Stradiotto Alberto	Mogliano Veneto 2
1358	Sudano Fabrizio	Lentini 1
1359	Tebala Giovanni D.	Roma 2
1360	Telleri Paola	Cogmento 1
1361	Tommasini Raffaella	Mirandola 2
1362	Traversi Laura	Piove di Sacco 2
1363	Vercelloni Silvia	Cormano 1
1364	Vianello Gabriella	Padova 12
1365	Volpicelli Pietro	Monterotondo 1
1366	Weidmann Mariacarla	Campobasso 1
1367	Zama Debora	Faenza 4
1368	Ziglio Franco	Abano 1
1369	Zilio Federica	Piove di Sacco 1
1370	Zoccarato Caterina	Limena 1
1371	Zumbo Antonella	Roma 2



L'indizio

Branca E/G

C'è una "Linfavivace" che scorre nelle nostre unità

di Sergio Cametti

8

La zattera e la playstation *di C. Genova e G. Giannini*

10

Branca R/S

Perché tanti rover e scelte sulle tracce di Bernadette?

di Silvio Soldi

13

Metodo

Perché se ne vanno *di Rosa Calò e Roberto Gastaldo*

5

Le tecniche come risorsa educativa *di S. Repaci*

15

Il capo testimone *di Anna Perale*

16

Foulards Bianchi

Identikit FB *di Franco Sibille*

12

Chiesa

Di fronte alla Porta Santa *di padre Pierluigi Sodani*

20

Apostoli di gioia *di Paola Dal Toso*

24

Liberiamo i bambini-soldato *di Paola Dal Toso*

26

"Formazione a distanza" per i volontari *di S. Cametti*

28

L'educazione "costa" un caffè *di Marina Lomunno*

30

Un cristiano di nome Muhammad *di don L. Sembrano*

33

Comunicazione

Il no profit della comunicazione *di D. Cristoforetti*

35

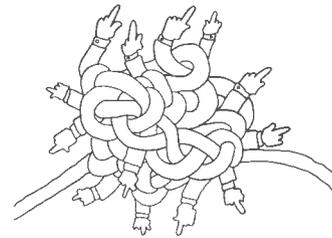
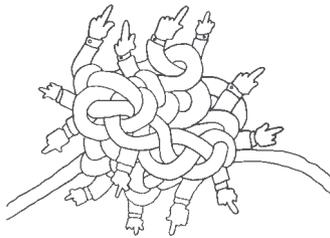
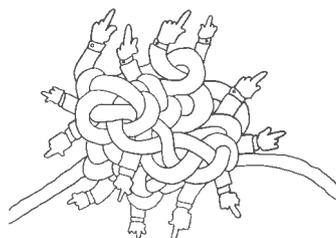
Internazionale

A Light for Hope, una luce di speranza *di M.L. Celotti*

37

Progetto Sorriso *di Carlo Seraglio*

39



SCOUT - Anno XXVI - Numero 4 - 12 febbraio 2000 - Settimanale - Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L. 1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.500 - Finito di stampare nel febbraio 2000



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

